

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

571^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI:

Elezione di Vice Presidente	Pag. 26678
Variazioni nella composizione	26631

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione	26631
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	26679
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	26631
Trasmissione	26631

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia » (1982-Urgenza) (Discussione e approvazione):

BATTISTA, relatore	26642
FERRETTI	26636

JANNUZZI	Pag. 26647
PARRI	26632
RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26643
VALENZI	26639

« Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nella Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione » (1779) (Approvazione):

FERRETTI, relatore	26648
RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26648

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 » (1780) (Approvazione):

JANNUZZI, f.f. relatore	26649
RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26649

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (1798) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

BATTISTA, <i>relatore</i>	Pag. 26653
JANNUZZI	26652
LUSSU	26651
PESENTI	26649, 26653
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26654
TERRACINI	26653

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (1799) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PAJETTA	26655
TURANI, <i>relatore</i>	26655
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26655

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 » (1802) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

MICARA, <i>relatore</i>	26656
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26656

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali, conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 » (1855) (Approvazione):

FENOALTEA, <i>relatore</i>	Pag. 26657
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26657

« Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo internazionale sullo stagno adottato a Londra il 1° settembre 1960 » (1923) (Discussione e approvazione):

TURANI, <i>relatore</i>	26657
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26657

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2013-Urgenza) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	26659
BOCCASSI	26668
OTTOLENGHI	26672
PALUMBO Giuseppina	26666
PEZZINI, <i>relatore</i>	26658
SIMONUCCI	26659
TERRACINI	26673

INTERROGAZIONI:

Annunzio	26679
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

B U S O N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo Misto, il senatore Giovanni Gronchi entra a far parte della 1ª Commissione permanente ed il senatore Giuseppe Faravelli entra a far parte della 10ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Iscrizione dell'idrovia dal Ticino per Milano Nord al Mincio fra le linee navigabili di seconda classe » (2081), di iniziativa dei deputati Togni Giulio Bruno ed altri;

« Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento delle Direzioni provinciali del Tesoro » (2082).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modificazioni alla legge 30 dicembre 1947, n. 1477, sul riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2083).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione di un contributo annuo al Consiglio italiano del movimento europeo » (2066), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuovo inquadramento economico degli aiutanti di battaglia » (2064), di iniziativa dei senatori Palermo ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Interpretazione dell'articolo 1 della legge 4 febbraio 1958, n. 158, recante norme relative alla espropriazione di terreni e l'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (2065), di iniziativa del senatore Merlin ed altri.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia » (1982-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di ratifica ha un interesse, direi, fuori del comune in confronto ai normali documenti di ratifica che vengono sottoposti al nostro esame, poichè è il primo disegno di legge concernente l'estensione dell'area del Mercato comune e suscita parecchie perplessità, parecchie riserve sia di carattere particolare, per quel che concerne la Grecia, sia di carattere generale, per le questioni di indirizzo che esso solleva. Devo anzi dire che sono principalmente queste ultime che mi inducono a parlare, per richiamare su di esse l'attenzione sia del Governo, sia dei colleghi.

In prima linea devo tuttavia dire che suscita obiezioni la figura del contraente, cioè della Grecia; intendo dire che suscita obiezioni e riserve la personalità politica dello Stato contraente.

Tra gli Stati dell'Europa occidentale, la Grecia è tra i più sfavorevolmente noti per il suo regime duro, poliziesco, autoritario; sotto questo aspetto non gode certamente favorevole considerazione negli ambienti democratici, in quanto il suo regime è, o era, in stridente contraddizione con le premesse del Trattato di Roma. La giustificazione ideologica e morale del Trattato di Roma voi, onorevoli colleghi, la conoscete, ed è una giustificazione democratica; essa è, a nostro avviso, l'unica che può veramente giustificare il Trattato. Le lesioni a questo principio fondamentale sono assai pericolose.

Forse sono una conseguenza proprio della domanda stessa di associazione — non di adesione — della Grecia al Mercato comune le modificazioni, di cui ho visto delle notizie riassuntive sui giornali, di recente apportate al regime interno politico greco, modificazioni delle quali mi rallegro. È stato soppresso un famoso e deplorato campo di concentramento e sono state prese altre misure di normalizzazione, che mi auguro siano seguite da altre ancora: me lo auguro sinceramente, desiderando questa evoluzione in senso democratico della Grecia.

Ma i colleghi forse intendono che queste riserve ed obiezioni, che in una certa misura suscita la domanda della Grecia, celano le maggiori preoccupazioni che noi abbiamo nei riguardi delle possibili pressioni per la adesione al Mercato comune di Paesi come la Spagna ed il Portogallo. Io credo che il Governo non sia favorevole all'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea; ad ogni modo mi permetto fin da ora, pur essendo questo accenno fuori dall'argomento del nostro dibattito, di far presente al Governo quale profonda, recisa opposizione troverebbe una misura di questo genere, opposizione motivata da ragioni che spero condivise dallo stesso Governo e dal partito di maggioranza.

Altre questioni di natura particolare riguardano i rapporti che si vengono a stabilire tra la Grecia e l'Italia, come partecipi del Mercato comune e tra la Grecia e la Comunità degli altri Paesi del M.E.C. Hanno dato evidentemente molta preoccupazio-

ne — come si desume da quel che riferisce il diligente relatore — i problemi particolari dell'economia italiana nei riguardi dell'inserzione di questo nuovo contraente, che ha posizioni agricole concorrenti alle nostre, nella crescente libertà doganale del Mercato comune. Ed è sotto questo aspetto, poichè la Grecia è Paese ad economia prevalentemente agricola, che si può ricordare quel « matrimonio tra maschi » di cui parla Krusciov irridendo al Mercato comune. Non credo che egli abbia ragione quando si riferisce al complesso del Mercato comune, ma può avere una certa ragione quando si riferisce alla Grecia, che apporta al Mercato comune produzioni di massima non complementari, ma concorrenti, particolarmente nei nostri confronti.

Non posso non riconoscere che i negozianti, anche italiani — non so se soprattutto italiani — sono stati molto attenti e guardinghi nei riguardi dei problemi che l'associazione della Grecia al M.E.C. poteva sollevare. Devo dire in complesso, dopo aver constatato le cifre degli scambi Italia-Grecia, che queste preoccupazioni, onorevoli colleghi, possono non avere un grande rilievo. Gli scambi sono modesti; restano nei limiti di circa dieci, dodici miliardi di esportazioni greche verso l'Italia, fino ad ora, e di circa 25 o 30 miliardi di esportazioni italiane verso la Grecia.

Ma questo stesso sbilancio pone in evidenza la necessità che ha la Grecia di prodotti industriali per lo sviluppo della sua economia, di fronte a scarse risorse per l'esportazione, fondate su prodotti agricoli. Ed alcune di queste, dovendosi sviluppare, potrebbero recare disturbo a produzioni nostre, rappresentate in primo luogo dall'olio di oliva, in quanto tale prodotto costituisce la voce principale dell'esportazione greca: però, data l'entità del fabbisogno italiano, mi sembra che in definitiva l'esportazione greca possa essere assorbita senza dare grosse preoccupazioni, rispetto alle quali, comunque, possono eventualmente funzionare le clausole di salvaguardia previste dal meccanismo del Mercato comune.

Più grave e più degno di attenzione può essere il caso del tabacco greggio, non tan-

to per l'incidenza delle importazioni di tale prodotto sul nostro fabbisogno generale di tabacco orientale, quanto per l'incidenza particolare che esse potrebbero avere sulle coltivazioni della Puglia ed in particolare della Penisola salentina, dove sono già state sopportate con sacrificio delle popolazioni locali riduzioni di area delle coltivazioni e dove nuove riduzioni potrebbero veramente produrre spiacevoli conseguenze: credo, del resto, che il problema sia presente sia al Ministero delle finanze, sia al Ministero degli esteri. Nel complesso voglio dire che se per queste considerazioni particolari i nuovi rapporti con la Grecia, creano preoccupazioni effettive, queste non mi sembrano tuttavia di natura tale da dover dar corpo ad allarmi per ora non concretamente fondati.

Forse più incerti sono invece i rapporti che potranno intercorrere con i Paesi della Comunità economica europea nel loro insieme e temo che le speranze espresse da lei, onorevole relatore, sulle possibilità di compensazioni che intervengono ad equilibrare degli sbilanci a favore della Grecia, siano estremamente vaghe. Vorrei dire, senatore Battista, che il problema in sostanza non mi pare ancora affrontato a fondo. Evidentemente i problemi dell'inserzione dell'economia greca nell'economia del Mercato comune si porranno in termini concreti quando la politica agricola del M.E.C. sarà una cosa effettiva, uscirà dalle postulazioni di principio e diventerà, per i vari settori delle produzioni agricole, una realtà operante.

Seguiremo con un interesse direi tecnico la questione, perchè forse questo è un esperimento che può avere valore di campione, come primo esempio di allargamento dell'area del Mercato comune. È il primo caso: caso difficile, tanto è vero che sono occorsi un paio di anni di negoziazioni. Non me ne meraviglio, lo trovo anzi assai naturale. Trovo anche naturale e giustificato che si sia preferita la forma dell'associazione a quella dell'adesione. L'economia greca, per il suo carattere particolare, ha evidentemente bisogno di un lungo periodo di anni (12 anni e 22 anni per certe categorie di prodotti),

per potersi adattare all'ambiente economico nuovo di una Comunità a mercato libero o tendenzialmente libero o quasi libero. L'associazione della Grecia dà comunque l'indicazione di una tendenza direi irresistibile verso un allargamento dell'area iniziale.

Ma sorgono qui alcuni grossi e gravi problemi di fondo, di indirizzo, sui quali desideriamo veder chiaro. Devo dire che non vedo chiaro io: non so se veda chiaro il Governo, se vedano chiaro i colleghi in questo grosso e complesso nodo di problemi che va sotto il nome di unificazione europea, che ha aspetti così contraddittori e prospettive così in certe. Sarebbero necessarie discussioni approfondite, che purtroppo, onorevole Sottosegretario, da noi non si fanno mai. Non so se si facciano (me lo auguro e lo spero) in sede di Commissione competente; ma certamente non si sono mai fatte in Aula. E devo dire che una delle riserve maggiori suscitate da disegni di legge di questo genere deriva proprio dal rammarico che il Parlamento sia posto di fronte a decisioni gravi talvolta inopinatamente o quasi, senza una discussione preventiva, senza orientamenti preventivi. La gravità di questo disegno di legge non sta tanto nel suo valore particolare, quanto nel fatto che esso si presenta come primo di una serie di provvedimenti, di iniziative che certamente si produrranno e meriterebbero, o avrebbero meritato, un esame preventivo da parte del Parlamento.

Dirò subito che questi provvedimenti di ratifica, che vengono sottoposti con tanta abbondanza alla 3ª Commissione, per una parte ricadono nella sfera di potere, entro certi limiti anche discrezionale, dell'Esecutivo, in quanto rappresentano degli sviluppi di una politica determinata ed anche specificamente autorizzata. Ed è abbastanza naturale la procedura della ratifica, la quale permette solo il rigetto, non permette delle modificazioni. E tuttavia in qualche caso anch'essa porta ad inconvenienti gravi, come è accaduto per la Convenzione con la Francia sulla doppia imposizione, ancora in sospeso da un paio di anni, con danni non lievi per gli interessati; e in questo caso si tratta di interessi non privati, ma pubbli-

ci, che la procedura di ratifica ha reso difficilmente tutelabili.

Se inconvenienti di questa natura potrebbero tuttavia essere evitati, quando si passa ad atti come quello di cui si discute, vi è veramente una autorizzazione preventiva al Governo a trattare, siglare, e sottoporre accordi di questa natura al Parlamento in sede di sola ratifica?

Vi è un'autorizzazione molto generica: il Parlamento ha approvato l'indirizzo di politica generale del Governo, ha approvato il Trattato di Roma e la politica europeista, ma ora le implicazioni diventano così complesse che non credo giustificato che il Governo possa procedere *de plano* ad adempimenti di questa natura.

È una riserva di carattere generale sulla quale mi permetto di insistere, in vista dei prossimi sviluppi legislativi. È evidente che, creato un meccanismo come quello del Mercato comune (ed anche gli scettici preventivi debbono riconoscere che, per la forza delle cose, creando condizioni di mercato diverse, si sono sviluppati un intreccio di rapporti ed un incremento di scambi, che nessuno potrebbe negare), esso reca anche una naturale tendenza all'allargamento dell'area, ponendo così nuovi e complessi problemi.

Il Mercato comune è sorto su un presupposto politico che lo vizia in senso restrittivo e che aggrava sempre più le riserve — per me profonde — sulla realizzabilità di una Comunità politica europea, se non in un futuro lontano. Non vedo per ora come si possa parlare, se non umoristicamente, di una Comunità politica europea con la Francia, che fa, con De Gaulle, una politica, in senso comunitario, anti-europea, e mi pare estremamente difficile immaginare una Comunità politica con la Germania, finché siano in piedi le rivendicazioni territoriali tedesche.

Vorrei dire all'onorevole Russo che le riaffermazioni degli ideali europei che sentiamo frequentemente enunciare dal Governo, ci lasciano oramai estremamente perplessi, anche se ne comprendiamo la ragione. È il Governo veramente pronto a prendere impegni su questo terreno, anche senza una

preventiva discussione, con tutte le conseguenze che essi possono comportare? Se improvvisamente il Governo francese, De Gaulle, mutasse pensiero e fosse pronto ad accettare delle istituzioni comunitarie politiche, l'Italia firmerebbe senz'altro un accordo che prevedesse un Governo comune, con una politica estera comune, con una politica militare comune? Non vorremmo che questi problemi venissero portati alla ribalta senza la preparazione di un approfondimento, di un chiarimento preventivo.

Attraverso questo provvedimento relativo alla Grecia già s'intravedono le contraddizioni determinate dall'estendersi di una area doganale che non coincide con una stessa area politica. È evidente che un Paese di piccole dimensioni, con una economia come la Grecia, deve sentire la necessità di uscire dall'isolamento. È una tendenza naturale: chi potrebbe negarlo? La Grecia ha avuto ragione di chiedere questa inserzione nel M.E.C. La Turchia ha fatto lo stesso, e ciò solleverà ben altri problemi. Gli altri Paesi dell'E.F.T.A. stanno a vedere che cosa deciderà l'Inghilterra, come si svilupperà l'adesione inglese; ma le economie minori non potranno certamente lasciarsi escludere da una economia di mercato comune con un certo regime interno di libertà doganale. E gli stessi Paesi neutrali come l'Austria, la Svizzera e la Svezia (il Cancelliere austriaco è ora a Mosca per trattare di ciò) sarebbero tentati di entrare nel sistema, se riuscissero a risolvere i problemi che ad essi pone la loro neutralità politica, ai fini dell'accesso nella Comunità. È il Trattato di Roma che li ferma.

Dal punto di vista della logica economica lei, senatore Battista, mi dice giustamente, e ne prendo nota con piacere, che l'associazione della Grecia vuole attestare un indirizzo contrario alla chiusura, al protezionismo economico. Me ne rallegro, ma guardi che le conseguenze portano molto lontano, come dice il Presidente americano quando prospetta la possibilità futura di un'area commerciale comune assai più ampia. In tale area, dove finisce la comunità politica? Come si ingrana?

E occorre poi tener presenti le altre conseguenze. Lei sa bene, senatore Battista, che

questa costruzione del Mercato comune si fonda sul principio della liberazione dai vincoli e dagli ostacoli: liberazione dalle barriere e dai contingenti, liberazione dei movimenti di tutte le forze economiche, capitale, lavoro, eccetera.

Il principio certamente è giusto e sano; ad esso io mi associo, poichè credo che non si possa non associarsi a tutto ciò che può significare dilatazione delle aree economiche e diminuzione delle barriere. Ma osservo che il semplice principio della liberazione non è di per sè costruttivo, ed a mio parere il difetto di impostazione concettuale del Mercato comune è proprio questo. Lo si vede quando si parla della Grecia, e lo si vedrà ancor più quando la Comunità europea dovrà occuparsi a fondo del problema dei Paesi sottosviluppati.

Basta la liberazione? Non bastano i principi della liberazione, neppure per l'economia italiana. I dirigenti del Mercato comune europeo già parlano della necessità di arrivare ad una programmazione europea. La programmazione significa distribuzione, significa constatazione — ritardata, a mio parere — che un semplice criterio di liberazione cristallizza le posizioni e favorisce le forze prevalenti.

Si può procedere senza danni a una liberazione tra forze relativamente omogenee e comparabili che non solo si trovino su livelli non eccessivamente distanti, ma che abbiano un grado di sviluppo tale da permettere margini di elasticità, cioè di assorbibilità degli squilibri possibili, condizione che non ricorre neppure nella Comunità attuale. Tanto meno ciò si verificherebbe allargando i confini della Comunità e ciò si vede già con l'accesso della Grecia.

Allora sono altri i principi che si pongono come necessari; essi sono già riconosciuti, in certo modo, anche dal Trattato di Roma attraverso i meccanismi di salvaguardia che tendono a disciplinare gli squilibri eccessivi. Grossi problemi, non facilmente risolvibili, della politica agricola comune imporranno l'adozione di ben più severi meccanismi allo scopo di assicurare l'equilibrio.

Ma come si può pensare di arrivare ad una economia effettivamente comune se non si interviene sul centro motore della macchi-

na economica, e quindi sugli investimenti? È in questo settore che bisogna stabilire una politica comunitaria. È sulla politica della moneta e della bilancia dei pagamenti che bisogna impostare il problema economico della Comunità.

Ma su questo terreno non solo il Governo italiano (che forse ha meno torto di altri) ma nessuno degli altri Governi ha pensato di muoversi. Si è mai dichiarato di dover arrivare ad una moneta comune, ad una riserva aurea comune, ad una politica finanziaria comune, ad una politica dei pagamenti comune? Eppure sono questi gli elementi che definiscono una comunità economica e che farebbero uscire il M.E.C. dalla pura impostazione di mercato, trasformandolo in comunità reale.

Allargando il M.E.C., e cominciando proprio con la Grecia, si accresce la necessità di chiarire questi problemi. E quando poi si passa ai Paesi sottosviluppati — e noi possiamo considerare, in sostanza, la Grecia Paese sottosviluppato — allora diventa chiaro che la politica di liberazione commerciale non basta più. È constatazione corrente che i Paesi industriali con bassi prezzi di acquisto delle materie prime sottraggono ai Paesi sottosviluppati molto più di quanto non diano in contributi. L'America latina calcolava di aver ricevuto dagli Stati Uniti, nel 1959, (mi pare) contributi per 900 milioni di dollari, ma perdendone 1.000 per la riduzione dei prezzi delle materie di esportazione.

La politica del M.E.C. nei confronti della Grecia dovrà tener presente tutto questo. Dovrà permettere una maggiore esportazione di olio d'oliva e di tabacco, a meno di non stabilire compensi sotto forma di contributi per un ammontare ben superiore al modesto prestito ora concesso di 125 milioni di dollari, sul quale peraltro non solleviamo obiezioni.

Sono problemi questi che non mi risultano essere stati posti chiaramente, quanto meno in sede di Parlamento italiano, e che invece hanno bisogno di essere discussi. E queste sono le riserve di carattere generale e d'indirizzo che noi facciamo sulla proposta di ratifica dell'associazione della Grecia al

M.E.C.. E rinnoviamo al Governo la richiesta che abbia luogo in sede parlamentare una discussione a fondo sugli indirizzi di carattere generale della politica italiana nei riguardi di problemi che tanta incidenza avranno sul nostro avvenire. Su di essi si deve concentrare l'attenzione del Governo e degli uomini politici.

Nei riguardi del M.E.C., il Partito socialista italiano adottò una linea di politica che si espresse, in sede di voto, con l'astensione. Tale atteggiamento indica da una parte la giustificata accettazione di una realtà che non si può negare, e dall'altra le riserve che debbono essere fatte in ordine ad una politica della quale non si vedono gli sviluppi e sulle cui conseguenze si nutrono dei dubbi. Su questa linea si muovono le obiezioni e le osservazioni che il progetto di legge in esame ha suggerito. Non credo che noi possiamo mutare il nostro atteggiamento e perciò il nostro voto sarà ancora di astensione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Parri è stato molto più ampio di quello che, secondo me, comporterebbe la discussione di un disegno di legge di ratifica. In tale intervento vi sono due punti sostanziali che io non posso lasciar passare sotto silenzio.

Il primo punto mi ha provocato una grande sorpresa. Il senatore Parri ha proposto dei problemi come se si trattasse di cose nuove, ma evidentemente egli non ha seguito il lavoro che da molti anni i sei Governi dei Paesi della « Piccola Europa », gli altissimi funzionari della Commissione esecutiva di Bruxelles e i 142 parlamentari del Parlamento europeo stanno svolgendo per risolvere quei problemi, che, d'altronde, in grandissima parte, hanno già risolto. Non siamo quindi al punto zero, come crede il senatore Parri, e ciò vale anche per le questioni più delicate, come quella della regolazione degli scambi di prodotti agricoli. Questa prima parte del suo discorso, quindi, di-

mostra una non perfetta conoscenza da parte sua del lavoro che tutta l'Europa sta svolgendo da anni, con grande accanimento, passione e fede, per realizzare non soltanto la propria unità economica, ma anche la propria unità politica.

Il secondo punto dell'intervento del senatore Parri che mi ha colpito ha un valore politico veramente eccezionale. Egli ha affermato tra l'altro che quello oggi al nostro esame è un « grave » provvedimento (ho notato i diversi aggettivi), che le sue sono riserve « profonde », che gli accordi di cui si propone la ratifica lo mettono in allarme. Infine ha dichiarato che il suo partito non può che astenersi, non solo nei confronti di questo particolare provvedimento, ma di fronte a tutta la politica europea e atlantica del Governo, che il Partito socialista non approva.

Questo tema lo svilupperemo in sede più adatta, cioè in sede di discussione del bilancio degli Esteri, e vedremo allora come l'attuale Governo possa continuare a valersi della collaborazione, anzi dei voti determinanti di un partito che non lo segue sul terreno della politica estera, la quale oggi, come e più di sempre, costituisce la parte predominante della politica di qualsiasi Governo.

Voglio intanto rispondere al senatore Parri sottolineando due circostanze molto precise. Egli si allarma per il fatto che la Grecia sia ammessa nella Comunità economica europea, pur avendo un regime politico che egli, socialista, giudica non perfettamente democratico. In proposito io vorrei allora domandare al senatore Parri perchè egli e i suoi amici di partito sollecitano scambi commerciali sempre più intensi con Paesi a regime comunista, scambi ai quali non ci opponiamo affatto nè in sede europea nè in sede nazionale, purchè siano vantaggiosi per noi, in quanto il commercio e gli accordi commerciali si possono fare con tutti i Paesi, qualunque sia il loro regime; inoltre è buona regola democratica non occuparsi affatto degli affari interni degli altri Paesi.

Una cosa, poi, che il senatore Parri non ha tenuto presente è che la Grecia fa già parte dell'Alleanza atlantica ed è perciò già impegnata con noi sul terreno politico e mi-

litare. Non abbiamo fatto quindi nessun passo avanti nell'associarla alla Comunità economica europea: non si tratta che di un dettaglio di una collaborazione ben più impegnativa che la Grecia dà già al mondo occidentale. In questo periodo di guerra fredda che, purtroppo, non vuole ancora mutarsi in pace, come tutti auspichiamo, popolo e Governo ellenici sono schierati da questa parte, mentre evidentemente il senatore Parri è schierato da quell'altra.

Io non intendo fare rilievi di carattere tecnico in ordine alla proposta ratifica perchè la relazione del senatore Battista è veramente esauriente ed ha già risposto tra l'altro anche alle osservazioni che il senatore Parri ha fatto quando si preoccupava per i nostri tabacchicoltori. Nella relazione infatti è detto molto chiaramente che, per quanto riguarda l'importazione di tabacchi, noi abbiamo stabilito un contingente pari a quello che già oggi il Monopolio compra in Grecia; e poichè questi acquisti hanno avuto un incremento annuo, fino ad oggi, del 6 per cento, finiremo per importare assai di più di quello che ci siamo impegnati di acquistare dalla Grecia. Ciò che voglio ricordare al Senato, il quale non è tenuto a sapere certe cose, è che il Parlamento europeo si preoccupò di dare all'Italia una posizione preminente per l'esame di questo Accordo; apprezzando appunto il fatto che erano in gioco alcuni interessi agricoli italiani, esso istituì una Commissione *ad hoc*, della quale fu nominato Presidente il nostro valoroso collega Battista e della quale chiamò a far parte altri parlamentari italiani, tra i quali immeritatamente anche chi vi parla. C'è stata quindi una particolare considerazione per i problemi della nostra agricoltura, di fronte all'associazione della Grecia alla Comunità economica europea. Del resto, dalla bocca degli stessi agricoltori interessati abbiamo avuto conferma che i loro interessi sono stati giustamente tutelati, pure in una visione superiore degli interessi della collettività europea e atlantica.

A parte i suoi aspetti tecnici e i suoi riflessi economici, questa ratifica ha un evidente valore politico che l'intervento del senatore Parri accentua. Forse il senatore

Parri non sa che oggi, 4 luglio, mentre noi qui ratifichiamo gli accordi con la Grecia, a Buxelles i rappresentanti dei 6 Governi dei Paesi della Comunità economica europea si incontrano con i rappresentanti dei Paesi di recente indipendenza, specie del continente africano, per rinnovare un Trattato di associazione, che già esiste; essi ricevono inoltre la richiesta di entrare nel M.E.C. avanzata dalla Norvegia.

Forse il senatore Parri non sa che in data 22 giugno è stata richiesta l'associazione alla nostra Comunità da parte delle Antille olandesi!

E certamente sa, perché ne hanno parlato lugamente i giornali, che numerosissimi Stati, dall'Inghilterra fino all'ultimo Paese di recente formazione, aspirano ad inserirsi nel Mercato comune. È un successo veramente travolgente e che preoccupa quelli dell'altra parte della barricata! Perché? Perché fino ad oggi la N.A.T.O. si era preoccupata solo di fare gli apprestamenti militari (per tentare di equilibrare quelli sovietici) che, grazie a Dio, non saranno adoperati mai; per l'equilibrio delle paure.

Questo non è solo un augurio, ma una certezza di persone sensate. Mentre, però, la Russia aveva accanto agli apprestamenti militari, potentissimi mezzi di penetrazione nel mondo occidentale e nei Paesi non impegnati, di carattere ideologico ed economico, l'organizzazione atlantica era carente in entrambi questi settori. Ora, non tanto per merito degli uomini quanto degli eventi, si è venuta creando una organizzazione economica su basi atlantiche, in virtù dei successivi sviluppi del Mercato Comune. Ed è questo che ha dato ai nervi al signor Kruscev! Certamente egli se ne è accorto un po' tardi, ma è ora passato all'offensiva e vi è passato proprio con gli stessi argomenti del senatore Parri.

Ecco i tre argomenti di Kruscev contro il Mercato Comune.

Primo: voi, Potenze occidentali, volete comprare i prodotti del suolo, le materie prima dei Paesi sottosviluppati a prezzi bassi.

Allora dirò, anticipando un più ampio sviluppo di questi argomenti in sede di bilancio degli Affari esteri, che il senatore Parri ignora il Convegno tenutosi a Bari

recentemente, nel quale si è affermato che le relazioni commerciali tra i 6 Paesi del M.E.C. e quelli sottosviluppati sono tali da assicurare stabile e remunerativo sbocco alle produzioni di materie prime dei Paesi sottosviluppati. «Stabile e remunerativo», senatore Parri!

P A R R I . Magari!

F E R R E T T I . Ma ci sono i dati precisi: i prezzi realizzati dagli Stati produttori! (*Interruzione del senatore Valenzi*).

Il secondo e più forte argomento di Kruscev — che è anche il suo, senatore Parri — è che le Potenze occidentali vogliono vendere i propri prodotti industriali ai Paesi sottosviluppati e non intendono permettere l'industrializzazione di tali Paesi.

Lei, senatore Parri, certamente ha letto gli Accordi che noi ci apprestiamo a ratificare, ed ha visto perciò che diamo alla Grecia 125 milioni di dollari pari a 90 miliardi di lire, da spendere in 5 anni per l'industrializzazione di quel Paese. Si aggiunga poi che in Grecia il capitale italiano ha già creato grandi fabbriche, e non faccio nomi per non fare la *réclame* ad alcuno.

Ma c'è di più, senatore Parri! Nella riunione che si svolge oggi a Bruxelles, tra i rappresentanti dei 6 Governi e quelli dei Paesi sottosviluppati dell'Africa, sa lei quanto viene dato ai Paesi sottosviluppati perchè si industrializzino? Si danno 781 milioni di dollari, più i 200 già stanziati e ancora non utilizzati; in totale 981 milioni di dollari, che vengono dati agli Stati di recente indipendenza perchè creino industrie in casa loro.

E sa quanto gli Stati Uniti danno al Centro e al Sud-America? Ebbene — la legge è già stata approvata dal Senato americano — danno esattamente un miliardo di dollari!

I O M B A R D I . Ma quanto portano via?

G A I A N I . Già, quanto ci guadagnano?

F E R R E T T I . Insomma qui è il caso di ragionare, non è il caso di arrabbiarsi se si ascoltano cose e cifre che non fanno pia-

cere! Con questi miliardi si creano industrie in Paesi sottosviluppati, il che vuol dire che non è vero che le Potenze occidentali vogliono vendere ad essi i propri prodotti, giacchè altrimenti non offrirebbero migliaia di miliardi perchè essi si attrezzino industrialmente in casa loro.

Questi fatti, se hanno preoccupato e preoccupano Kruscev, a noi fanno invece molto piacere, perchè la politica intesa a dare all'Alleanza atlantica un contenuto economico, cioè ad applicare nella maggiore ampiezza l'articolo 2 del Trattato, è stata sempre sostenuta dall'Italia. La sostenne nel 1951 De Gasperi; la sostenne nel 1955 Martino. Noi italiani siamo dunque coerenti, nel voler ampliare la solidarietà atlantica in campo economico.

Nel caso particolare della Grecia, poi, noi daremo il nostro voto favorevole alla proposta ratifica per molte ragioni. In primo luogo perchè siamo europeisti convinti, e questa è una ragione di carattere generale. Ma per la Grecia vi sono tre ragioni particolari. La prima è la contiguità geografica. La seconda è il debito di riconoscenza che noi e tutto il mondo abbiamo verso la Grecia: nemmeno Roma avrebbe potuto dare al mondo la civiltà che noi abbiamo... (*Commenti dalla sinistra*).

B E R T O L I . Perciò volevate spezzare le reni alla Grecia! (*Ilarità*).

F R A N Z A . Alla Grecia abbiamo dichiarato guerra tutti noi italiani, non soltanto noi di questa parte!

F E R R E T T I . Onorevoli colleghi, quando fu dichiarata guerra alla Grecia chi vi parla non aveva nemmeno la tessera del partito fascista. E allora vi potrei chiedere: quanti di voi invece avevano questa tessera, o anche dei gradi, delle cariche in quel partito? Quindi per quella guerra, sia stata giusta o ingiusta, io non ho altre responsabilità che quelle di tutti gli italiani. Comunque nel caso della Grecia ho la coscienza molto tranquilla: ammiro quel popolo ed ho scritto su di esso, sulla sua civiltà, pagine che mi permetto di giudicare non

indegna conferma che la Grecia è veramente la culla di ogni civiltà, specialmente per la filosofia, per le arti e per le letterature. E questo è il secondo motivo per il quale siamo favorevoli agli accordi in discussione.

Ma ve n'è un altro più contingente che ci spinge a plaudire all'ingresso della Grecia, al nostro fianco, in questa nuova solidarietà economica che, da « piccola Europa », diventa intercontinentale e mondiale, ed è il seguente: la Grecia è poverissima, per la natura di gran parte del suo territorio. Non crediate a quel che dicono i poeti circa le delizie di Arcadia; andate a visitare la Grecia e vi troverete quasi ovunque dinanzi a impervie e brulle montagne. L'agricoltura è poco sviluppata, tranne che in piccole e ristrette valli; si tratta di un Paese dedito ancora in gran parte alla pastorizia, povero di materie prime, privo di risorse minerarie. E tutto il suo, speriamo sempre crescente, benessere è dovuto al coraggio, all'iniziativa commerciale del popolo greco sui mari, su tutti i mari. I greci sono i più intrepidi navigatori...

Voci dalla sinistra. Onassis (Ilarità).

F E R R E T T I . E vi dirò, fuori d'ogni retorica che il binomio Atene-Roma è stato sempre indissolubile nel campo del pensiero e dell'arte. Ma oggi questo binomio ha avuto una felice interpretazione moderna. Si è costituita da poco una società di navigazione italo-ellenica che, a giorni alterni con la bandiera greca e con la bandiera italiana, congiunge i lidi del Peloponneso a quelli della Puglia. Questo è un legame vivo, quotidiano, continuo di fraternità fra due popoli, nel più grande quadro di tutti i popoli che si sono uniti per difendere la loro indipendenza e la loro libertà. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione nei confronti del disegno di legge in esame poggia su due ordini di motivi.

In primo luogo, motivi di carattere economico, i quali discendono da preoccupazioni che lo stesso relatore non riesce a nascondere, anche se poi le considera superate, mentre, a mio parere, restano valide. Alle pagine 3 e 4 della sua relazione, il senatore Battista si riferisce infatti al pericolo che i prodotti dell'agricoltura greca, in particolare nel campo dei vini, degli oli e del tabacco, rappresentano per la nostra produzione e per la nostra esportazione, e dice in modo preciso: « tanto più che l'esportazione dei prodotti in parola interessa direttamente il Mezzogiorno d'Italia, al quale lo stesso Trattato di Roma riconosce una posizione particolare », cioè riconosce con preoccupazione — e lo voglio qui sottolineare — che, in questa situazione, sono soprattutto minacciati il nostro Mezzogiorno, le nostre esportazioni di agrumi e, in generale, la nostra produzione agricola. E queste preoccupazioni avevo avuto occasione di sentir enunciate ad Atene da parte di rappresentanti del nostro Paese, quando insieme ad alcuni colleghi (mi pare che fosse presente il senatore Carboni) ci siamo recati al Convegno interparlamentare, due anni fa. In quella occasione potemmo ascoltare, dalla viva voce dei rappresentanti diplomatici del nostro Paese, alcune informazioni sulle discussioni allora in corso per l'adesione della Grecia al Mercato comune, informazioni dalle quali risultava che si era molto preoccupati per l'enorme quantità di tabacco che giaceva nei depositi greci e per le richieste che la Grecia avanzava nei confronti del Mercato comune, domandando — come del resto la relazione dell'onorevole Battista sottolinea — dei privilegi nel campo dell'agricoltura, « col pretesto che apriva il suo mercato alla produzione industriale dei Paesi della Comunità europea ». Continua poi il senatore Battista: « Tale principio non era difendibile, poichè sarebbe stato paradossale incoraggiare l'esportazione industriale a scapito della produzione agricola, che desta non poche preoccupazioni nella Comunità ».

Questa affermazione vale per la Grecia, secondo l'onorevole Battista, ma penso che valga anche per il nostro Paese; e basterebbe rileggere la relazione dell'anno scorso del

Ministro del commercio con l'estero, onorevole Martinelli, od anche la relazione del dottor Carli, Governatore della Banca d'Italia, per vedere che in realtà in Italia, mentre la produzione industriale si è largamente sviluppata, l'esportazione agricola ha subito grandi colpi, soprattutto nel campo ortofrutticolo. Quindi anche per l'Italia si ha un fenomeno simile a quello che l'onorevole Battista considera paradossale per la Grecia.

D'altra parte, noi sappiamo che ci sono voluti due anni di discussioni per arrivare alla soluzione attuale; queste discussioni hanno portato a qualche risultato, giacchè per certe questioni i nostri rappresentanti sono riusciti a parare alcuni colpi e a difendere gli interessi del nostro Paese, ma sono rimasti ancora aperti molti problemi pericolosi. Infatti, se per gli oli si parla di un ricorso alla clausola di salvaguardia e per i tabacchi si è limitato il contingente di importazione, non si può tuttavia negare che la situazione resta comunque ancora preoccupante, come risulta dalla stessa relazione (anche se non lo si dice apertamente, tra le righe lo si può capire abbastanza chiaramente).

Pur senza voler scendere nei dettagli, ed associandomi alle cose già dette con tanta autorità dal senatore Parri, debbo pur osservare che, anche se in questo documento abbiamo due liste allegate di prodotti agricoli per le quali si ha un trattamento diverso (per una lista ci si rimette completamente ai principi del Mercato comune, mentre per l'altra lista vi sono dei limiti di contingentamento e ci si attiene ai prezzi stabiliti al momento della firma dell'accordo), il che conferma le difficoltà e le preoccupazioni e comprova anche il nostro intervento per limitare i possibili danni, resta però il fatto che gli agrumi sono stati inseriti nell'allegato III. Praticamente dunque il pericolo per questo settore della nostra produzione resta intero.

Questo primo ordine di motivi su cui poggia la nostra posizione nei confronti del disegno di legge in esame può essere riassunto nella preoccupazione che gli accordi di cui si propone la ratifica costituiscano un pericolo per la nostra produzione agrico-

la in generale e in particolare per la sorte della produzione di vini, tabacchi, olio di oliva e, soprattutto agrumi del Mezzogiorno, e che essi possono pertanto portare ad un'accentuazione di quel distacco tra Nord e Sud, su cui, proprio a proposito dell'entrata della Grecia nel Mercato comune, della quale allora si parlava, mi pare un anno e mezzo o due anni fa, si intratteneva il dottor Saraceno, che è uno specialista di queste questioni, in una sua relazione sulla situazione meridionale.

Il secondo ordine di motivi è di carattere politico: sotto questo profilo, alle ragioni ben note della nostra posizione nei confronti del M.E.C. in generale, si aggiungono, nei riguardi degli accordi in discussione, nuove e più vivaci ragioni di critica, se si considera il tipico regime di oppressione politica e di sfruttamento esoso che caratterizza l'attuale Stato greco. D'altra parte, ciò spiega anche l'entusiasmo con il quale il senatore Ferretti ha difeso questi accordi, che evidentemente significano ossigeno per le classi dominanti di quel Paese.

F E R R E T T I . Per me il commercio va bene con tutti, anche con l'U.R.S.S.

V A L E N Z I . Però, quando viene fatto con Paesi fascisti, è meglio. In Grecia esiste un regime corrotto e liberticida, che si appoggia ai gruppi imperialisti europei, per cui l'associazione della Grecia alla Comunità economica europea non potrà che aggravare certe tendenze della Comunità stessa. Ecco perchè noi non vediamo in questo trattato aspetti positivi sotto il profilo economico e politico.

D'altra parte nel documento si afferma che si sono fatte delle « concessioni », ma poi subito di aggiunge che gli accordi hanno carattere soltanto economico. Mi pare che di questo passo si potrà arrivare, sempre dicendo che si tratta di accordi di carattere economico, (e lo ha già sottolineato il senatore Parri) ad accordi con la Spagna o il Portogallo, come se si potesse affermare che simili accordi non avrebbero alcun riflesso politico.

Il senatore Battista avrà certamente letto i giornali in questi ultimi giorni ed avrà appreso che 160 greci internati in due isole dell'arcipelago hanno cominciato lo sciopero della fame contro un disegno di legge che mira a regolarizzare le misure eccezionali già prese contro le libertà democratiche; e adesso vi è un progetto di legge governativo relativo alla repressione delle attività comuniste, che permette l'arresto e la deportazione senza processo.

Mi pare che questi elementi non possano sfuggire ad un uomo politico e che, a maggior ragione, la situazione greca non possa essere ignorata dal nostro Governo. Per questo pensiamo che un nostro voto favorevole all'ammissione della Grecia, come associata, nel Mercato comune, costituisca un atto non solo di carattere economico, ma anche di carattere politico, ed è doloroso il constatarlo in un momento in cui abbiamo un Governo di centro-sinistra che afferma di voler seguire una politica diversa, per certi lati, da quella dei Governi precedenti.

È vero, questo trattato non è opera del Governo attuale e viene oggi dinanzi a noi per una normale procedura legislativa, ma io domando al Governo se, nel momento in cui la maggioranza si appresta a ratificare questi accordi, con cui si compie un passo, a nostro parere, non tanto a favore del popolo greco (nel qual caso saremmo d'accordo anche noi) quanto a vantaggio di un traballante Governo reazionario, non crede che sia il caso di fare contemporaneamente un altro passo per ottenere dal Governo greco, per quanto ciò è possibile, un maggior rispetto della libertà e della personalità umana.

Credo, d'altra parte, che i nostri colleghi appartenenti alle forze politiche che sorreggono questo Governo vogliano agire in tal senso. Il senatore Parri ha fatto giustamente richiamo ai principi del Trattato di Roma. Ebbene, se i principi di cui si è parlato quando si è data nascita al Mercato comune sono qualcosa di reale e non una affermazione vuota diretta a coprire alleanze di ben altro tipo, come oggi si dimostra, e se ai principi allora enunciati il Governo italiano crede, esso deve oggi chiedere al Paese che si associa al Mercato comune di avere mag-

giore rispetto per le libertà democratiche e per la personalità umana.

Un passo di questo genere da parte del nostro Governo avrebbe, oltre tutto, un grande valore politico per le future relazioni con il popolo greco, giacchè — come è già avvenuto per i governanti turchi tempo fa, e come non tarderà ad accadere domani, lo sapete bene, per la Spagna o il Portogallo — i residui regimi di oppressione di tipo fascista, tra i quali v'è quello greco, sono ormai al loro definitivo crepuscolo ed è giunto quindi il momento che la nostra diplomazia si renda conto di questa situazione ed operi in conseguenza nell'interesse del nostro Paese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BATTISTA, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia permesso replicare molto brevemente poichè la mia relazione è sufficientemente diffusa e dalla sua lettura i colleghi si sono certamente fatti un'idea molto chiara degli accordi che siamo per ratificare.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi che hanno partecipato alla discussione, ma essi hanno trattato soprattutto argomenti di politica estera generale. Il senatore Parri, ad esempio, ha affrontato, d'altronde con la competenza che lo distingue, problemi ben più vasti di quello in oggetto; egli si è così intrattenuto sui problemi relativi alla politica verso i Paesi sottosviluppati, sui criteri da seguire per una sana politica di associazione alla Comunità europea, ed un po' su tutti gli argomenti per antonomasia di politica europeistica. Evidentemente non è in questa sede che si possono affrontare problemi così vasti e così importanti, e tanto meno spetta al relatore entrare in tali argomenti, dal momento che egli deve attenersi esclusivamente a ciò che forma oggetto della sua relazione.

Nella mia relazione ho inteso porre in particolare rilievo le preoccupazioni che si

sono manifestate circa il problema dei prodotti agricoli. Infatti, come ho scritto, tale problema è quello che maggiormente ha affaticato i nostri negoziatori. Se vi sono state delle ragioni importanti per cui i negoziati si sono prolungati per due anni, una di tali ragioni era costituita proprio dalla necessità di affrontare e risolvere i problemi connessi all'entrata dei prodotti agricoli nel Mercato comune, la quale ha notevole incidenza nell'economia del nostro Paese. Tali problemi, come ho avuto l'onore di scrivere nella relazione, sono stati risolti in maniera soddisfacente.

A questo proposito debbo dire che mi sono preoccupato di sentire le categorie interessate: in particolare, ad esempio, la categoria dei tabacchicoltori; non essendo io un tecnico in materia nè, tanto meno, un produttore di tabacco, mi sono informato presso la fonte competente, cioè presso l'Associazione dei produttori di tabacco, che anzi mi ha fornito una parte dei dati che ho riportato nella relazione. Ebbene, presso tale Associazione mi è stato detto che i produttori di tabacco non hanno preoccupazioni nei confronti di questo accordo. Eventualmente hanno delle preoccupazioni per l'avvenire, nel caso che dovessero associarsi al Mercato comune altre nazioni produttrici di tabacco. Ma oggi come oggi l'accordo, così come è stato fatto, non desta in essi preoccupazioni di sorta. E questo vale anche per gli agrumi e per l'olio d'oliva. Sono lieto che il senatore Parri, pur esprimendo talune perplessità, abbia tuttavia riconosciuto che questo aspetto del problema non è così grave. Si tratta in realtà di un modesto problema, che rappresenta l'unico elemento di preoccupazione per l'economia italiana. Di esso, del resto, si sono particolarmente interessati i nostri negoziatori, ai quali, con vivo compiacimento, bisogna dare atto di essere riusciti ad ottenere tutto quello che era possibile, tenendo anche conto del fatto che non si può parlare soltanto di un aspetto dell'accordo, ma dell'accordo nel suo complesso.

Tanto per ripetere un'osservazione contenuta già nella relazione scritta, noi potremo, per esempio, esportare prodotti in-

dustriali, fatto questo che — modesto o no — deve essere tenuto presente. Il senatore Parri ha espresso dei dubbi sulla rilevanza di tali esportazioni; osservo che, comunque, saranno certamente maggiori di quelle attuali, perchè la situazione evolverà a favore delle nostre vendite, quando sarà caduto il regime delle barriere doganali esistenti.

Ma l'accordo contiene altre clausole, quali quelle di carattere sociale, sulla libertà di circolazione della mano d'opera e su altre materie ancora, e, in definitiva, esso associa a noi sul piano economico una Nazione che è già legata alla nostra politica non solo attraverso la N.A.T.O. ma anche grazie ad una amicizia che ormai da tempo unisce la Grecia e l'Italia. Inoltre questa associazione mira a risolleverare le condizioni di quel Paese attraverso uno sviluppo economico che è nostro dovere favorire, giacchè si tratta di un Paese ancora in via di sviluppo, così come in futuro dovremo aiutare i Paesi africani non ancora sviluppati economicamente.

Occorre dunque esaminare l'accordo nel suo complesso, e non soltanto taluni articoli di esso. Oggi noi siamo di fronte ad un accordo che offrirà alla Grecia la partecipazione a quei vantaggi dei quali fruiscono le altre nazioni facenti parte della C.E.E.: quando poi la fase transitoria attuale sarà superata, la Grecia potrà anche divenire Paese membro della Comunità.

Sul tema della democraticità o meno della Grecia non credo di poter formulare dei giudizi: non esiste, che io sappia, un tribunale supremo che giudichi se un Paese sia democratico o meno. (*Commenti dalla sinistra*). Inoltre in questa materia le opinioni talora sono difformi e taluni ritengono democratico un Paese che ad altri non sembra tale. Il giudizio finisce per essere necessariamente soggettivo. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Senatore Valenzi, non possiamo cominciare a discutere su un argomento come questo.

V A L E N Z I . Vorremmo sapere cosa ne pensa lei.

B A T T I S T A , *relatore*. Per me il regime greco è democratico, poichè si tengono

regolari elezioni a suffragio universale e diretto e funzionano un Parlamento e un Governo, il quale del Parlamento ne è libera espressione. (*Commenti dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Può darsi che la mia valutazione sembri soggettiva; non per niente ho premesso che non esprimo il giudizio di altri. Per voi della sinistra quello greco può non essere un regime democratico; ma per me non sono democratici i Paesi di oltre cortina. Come vedete, sembra ben difficile dare un brevetto di democraticità ad un determinato Paese.

Comunque, la Grecia è un Paese democratico già associato alla N.A.T.O. e quindi unito alla nostra politica occidentale. Ritengo pertanto che esso abbia le carte in perfetta regola per potersi associare al M.E.C. E con ciò mi sembra di avere, seppure molto modestamente, risposto alle osservazioni che sono state fatte, mentre rinvio la discussione dei grossi problemi sollevati dal senatore Valenzi e dal senatore Parri alla sede più opportuna che il Parlamento e il Governo riterranno conveniente stabilire. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato sottolineato giustamente dal senatore Parri che ci troviamo di fronte al primo accordo di associazione che il Mercato comune conclude con un altro Paese. Basterebbe questo fatto per sottolineare il valore e l'importanza dell'accordo che è sottoposto alla ratifica del Parlamento.

Il Governo è a disposizione del Parlamento, in sede di Commissione o in Aula, per affrontare, quando il Parlamento lo riterrà opportuno, una ampia discussione sulla politica europea nei suoi aspetti politici e nei suoi aspetti economici. Il Governo ritiene che ciò possa essere non soltanto utile ma necessario, di fronte all'importanza e all'ampiezza dei problemi che si pongono.

D'altra parte, nei prossimi giorni, verrà in discussione il bilancio degli Affari esteri e sarà quella una sede opportuna per una di-

scussione più ampia che consideri questi problemi complessi di ordine politico e di ordine economico, legati al progresso e allo sviluppo della Comunità europea.

Dobbiamo onestamente riconoscere che, a cinque anni di distanza dalla firma dei Trattati di Roma, lo sviluppo e il progresso della Comunità europea sono andati al di là delle previsioni e delle speranze più ottimistiche della vigilia. Naturalmente questo straordinario sviluppo, dal punto di vista economico, ha posto dei problemi, forse in anticipo rispetto a quelle che potevano essere le previsioni all'atto della firma dei Trattati. Tra questi problemi, quello dell'associazione con i Paesi terzi è uno di quelli che acquistano maggiore rilievo e maggiore significato.

Nell'affrontare questo tema così appassionante, la Comunità europea parte da una considerazione di carattere politico. Sono i principi generali dei Trattati di Roma che fissano determinati limiti e determinate condizioni per la partecipazione al Mercato comune. Questi limiti e queste condizioni non possono che riferirsi alla struttura democratica degli Stati che intendono far parte della Comunità europea.

Fu affermato, all'atto della firma dei Trattati di Roma, e fu ribadito autorevolmente in epoche successive che, per gli Stati firmatari, i Trattati di Roma non rappresentano soltanto una grande realtà economica, ma rappresentano un impegno politico; e l'unificazione economica vuole essere lo strumento per giungere all'unificazione politica.

Il senatore Parri, quando ha parlato del problema dell'unificazione monetaria, della esigenza di una politica comune nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, della necessità di un più ristretto coordinamento, ha sottolineato con le sue parole come l'unificazione economica debba necessariamente sfociare in una unificazione politica, se vuole raggiungere compiutamente gli obiettivi che si propone di conseguire.

Seconda caratteristica dello sviluppo del Mercato comune è il ripudio della concezione del Mercato comune come un'area chiusa e autarchica. Noi italiani abbiamo fatto in tempi passati un'amara esperienza di autarchia nazionale e non abbiamo nessuna inten-

zione e nessuna volontà di seguire una politica di autarchia continentale. Concepriamo invece il Mercato comune come uno strumento che, razionalizzando la produzione, consenta l'incremento degli scambi con i Paesi terzi e dia modo all'Europa di essere presente in quella prova di solidarietà e di intelligenza politica che è la politica di assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

Se noi concepissimo l'Europa come una area chiusa, non soltanto commetteremmo un grave errore da un punto di vista politico, ma commetteremmo un grave errore anche da un punto di vista economico, perchè è chiaro che l'Europa ha necessità di intensificare i suoi scambi nei confronti dei Paesi terzi: i Paesi con alta produzione industriale non possono pensare di essere prosperi nella miseria e nella depressione economica di altre aree geografiche.

A questi principi, quindi, a questa concezione politica, a questa ispirazione economica noi resteremo fedeli nell'affrontare i delicati problemi che l'associazione dei Paesi terzi pone al Mercato comune. A questi principi siamo fedeli in questi giorni di appassionante trattative per l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune, trattative che noi auspichiamo abbiano esito favorevole, non soltanto per considerazioni economiche, ma per una valutazione di ordine politico. Per il buon esito di queste trattative il Governo italiano ha posto tutto il suo impegno, nei delicati e difficili negoziati.

Per quanto riguarda la Grecia, è indubbio che l'Accordo che si presenta al nostro esame ha un significato politico e un significato economico. Dal punto di vista politico siamo uniti alla Grecia nella N.A.T.O. e nel Consiglio d'Europa; dal punto di vista economico, nell'O.E.C.E. Noi pensiamo che questo accordo di associazione servirà a rafforzare i legami di carattere politico, economico e culturale che tradizionalmente uniscono il popolo italiano al popolo greco ed a confermare il riconoscimento dell'importanza politica e geografica che il mondo occidentale attribuisce alla Grecia.

L'associazione della Grecia ha posto problemi non facili ai 6 Paesi del Mercato comune; problemi non facili da risolvere per-

chè si trattava del primo accordo di associazione e, naturalmente, dovevamo preoccuparci di non creare dei precedenti che potessero essere poi invocati da altri Paesi.

La stessa procedura da seguire, in applicazione dell'articolo 238 del Trattato di Roma, ha posto delicati quesiti di carattere giuridico. È noto agli onorevoli senatori che l'articolo 238 consente alla Comunità di concludere accordi di associazione, senza che questi accordi siano sottoposti alle ratifiche dei Parlamenti nazionali.

In questo caso si è dovuto seguire la strada della ratifica perchè essendoci degli impegni di carattere finanziario, la ratifica è richiesta a norma del terzo comma del citato articolo 283, e ciò in omaggio ad un principio costituzionale affermato negli ordinamenti interni dei Paesi aderenti alla C.E.E.

Accanto ai problemi di carattere generale si sono posti anche problemi di ordine particolare, specialmente per l'Italia, perchè, conoscendo la struttura economica della Grecia e le sue esportazioni agricole, appare evidente che si ponevano delicati problemi di concorrenza tra le esportazioni agricole greche e quelle del nostro Paese.

Desidero ringraziare il senatore Ferretti, il senatore Parri, il senatore Battista e anche, se bene ho inteso, il senatore Valenzi, per il riconoscimento che hanno dato ai negoziatori italiani per il modo in cui hanno tutelato e difeso gli interessi della nostra economia nel corso dei difficili negoziati.

Assicuro nel modo più preciso le categorie agricole che esse non saranno danneggiate dall'Accordo in esame. I loro interessi, le loro condizioni, soprattutto le condizioni degli agricoltori meridionali, sono stati tenuti costantemente presenti nel corso dei negoziati.

Premesso questo, mi siano consentite alcune brevi osservazioni sui tre punti essenziali dell'Accordo di associazione. Forse questa parte del mio intervento sarebbe superflua di fronte all'ampia e chiara relazione scritta del senatore Battista, ma ritengo opportuno che sia precisato il significato che il Governo intende dare a questo Accordo di associazione per quello che riguarda la

realizzazione dell'unione doganale, le disposizioni sui prodotti agricoli, l'aiuto finanziario per facilitare lo sviluppo accelerato dell'economia greca.

Per quanto riguarda la creazione dell'Accordo di unione doganale, non potevamo ignorare la struttura particolare dell'economia greca, che richiedeva un periodo di adattamento prima che si passasse all'effettiva realizzazione dell'unione doganale. Se avessimo agito in modo diverso avremmo agito da teorici astratti, non da uomini che devono valutare la concreta realtà economica.

È stato deciso di fondare il sistema sul principio del bilateralismo, con un Accordo di associazione tra la Comunità in quanto tale e la Grecia. Non siamo, quindi, di fronte ad una unione doganale a sette, ma a un Accordo bilaterale che vede come parti contraenti la Comunità economica europea da una parte e il Governo greco dall'altra.

La struttura del sistema è stata la più semplice possibile; essa è articolata in un Consiglio di associazione, composto dai rappresentanti dei Governi membri e dai rappresentanti del Consiglio e della Commissione della Comunità economica da una parte, dai rappresentanti del Governo ellenico dall'altra parte.

Per quel che riguarda il periodo fissato per l'unione doganale, il disarmo tariffario previsto dall'Accordo dovrà essere realizzato nel corso di un periodo transitorio di 12 anni. Solamente per una serie di prodotti sensibili, contemplata nell'Allegato I, è stato previsto un regime di disarmo tariffario da realizzarsi in 22 anni. Per i prodotti agricoli sono state adottate disposizioni di carattere particolare, con una serie di deroghe, motivate essenzialmente dal fatto che l'associazione tra i Sei e la Grecia non deve costituire un ostacolo all'attuazione della politica agricola della Comunità economica europea. Quando questi complessi negoziati giunsero al loro termine, eravamo nel momento in cui più vivaci erano le discussioni per l'adozione di una politica agricola comune; ed è stata preoccupazione dei negoziatori che l'accordo con la Grecia non dovesse intralciare l'adozione di quella politica agricola comu-

ne, poichè è stata decisa nelle lunghe, oceaniche sedute della fine di dicembre e dello inizio del gennaio 1962.

Per i prodotti agricoli che presentano un interesse particolare per l'economia ellenica, elencati nell'Allegato III dell'Accordo, l'Accordo di associazione precisa che, anticipando l'armonizzazione delle politiche agricole, le parti contraenti attueranno il disarmo tariffario in un periodo di 12 anni. Tuttavia è da notare, per alcuni di tali prodotti, quali gli agrumi, le uve fresche e le pesche, che si sono introdotte alcune limitazioni, per evitare il pericolo di perturbazioni sui mercati della Comunità. Nel caso infatti che le esportazioni greche di questi prodotti verso la Comunità superino i quantitativi indicati nel protocollo n. 18, la Comunità, su richiesta di uno degli Stati membri, può adottare i provvedimenti atti ad eliminare le constatate perturbazioni.

Di contro, per consentire il raggiungimento dell'equilibrio tra le importazioni greche dalla Comunità, che prevedibilmente aumenteranno, e le esportazioni elleniche, l'Accordo prevede, per le uve secche, il tabacco greggio e il cascame di tabacco, riduzioni doganali e riduzione anticipata delle tariffe estere comuni (Protocollo n. 17).

Un punto che si inserisce nella politica agricola, ma che ha acquistato rilievo particolare tanto da essere oggetto di trattazione a sè, è il problema del tabacco. Per la Francia e per l'Italia, Paesi a monopolio di Stato, si è determinato l'impegno di acquisto di determinate quantità di tale prodotto; e in particolare, il monopolio italiano si è impegnato ad acquistare in Grecia il 60 per cento delle sue importazioni di tabacco di tipo orientale, per un valore che non dovrà essere inferiore a 2.700.000 dollari ogni anno.

So che sono state espresse preoccupazioni anche in sede parlamentare per quel che riguarda il problema del tabacco. Mi siano quindi consentiti alcuni chiarimenti su questo tema. Come ho accennato, l'importazione del tabacco greggio si limita ad una sola qualità, quella di tipo orientale, ed è determinata in proporzione all'importazione glo-

bale necessaria al fabbisogno nazionale. A questo proposito ricordo che la produzione di tabacco di tipo orientale è limitata in Italia al 25 per cento della produzione nazionale; e i tabacchicoltori si vanno orientando verso la coltivazione del tabacco di tipo americano o « da fascia », che, date le nostre condizioni climatiche e la natura del nostro terreno, offre una resa maggiore e si dimostra più resistente alla peronospera ed ai virus.

L'ultima parte dell'Accordo concerne lo aiuto finanziario per facilitare lo sviluppo accelerato dell'economia greca. La parte riguardante l'aiuto finanziario si collega, naturalmente, con il periodo transitorio previsto per giungere all'unione doganale. Noi siamo partiti dall'esigenza di un periodo transitorio in considerazione delle strutture arretrate dell'economia greca in confronto alle strutture economiche comunitarie. Ma non bastava questa constatazione: occorreva un impegno di carattere finanziario per consentire quella trasformazione strutturale che noi ci auguriamo consenta, al termine del periodo transitorio, alla Grecia di partecipare pienamente, in parità di diritti e di doveri, alla Comunità economica europea.

Onorevoli senatori, gli altri Paesi della Comunità economica europea hanno già depositato gli strumenti di ratifica dell'Accordo che ho avuto l'onore di illustrare. Noi ci apprestiamo a ratificarlo ora, con la profonda convinzione di ulteriormente operare, in tal modo, per la costruzione di quella nuova Europa più prospera e più unita, che è nei desideri e nelle aspettative di ciascuno di noi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B U S O N I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi interna-

zionali relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia:

a) Accordo istitutivo di un'Associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia con Protocolli, Atto finale e Scambio di Note, firmati in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi;

b) Accordo relativo ai provvedimenti da prendere e alle procedure da seguire per la applicazione dell'Accordo suddetto firmato in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi;

c) Accordo relativo al Protocollo finanziario allegato all'Accordo di cui alla lettera a) firmato in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dal giorno della loro entrata in vigore in conformità agli articoli 76, 6 e 5 degli Accordi rispettivamente indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 1.

(È approvato).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato, fino alla scadenza del periodo transitorio stabilito dall'articolo 6 dell'Accordo di associazione, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti negli Accordi specificati all'articolo 1 della presente legge, le norme necessarie a dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli Accordi stessi.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere di lire 75.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio 1962-63, sarà fatto fronte a carico del fondo globale istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso per provvedere agli one-

ri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Desidero dire solo poche parole di adesione a questo disegno di legge di ratifica, a nome del Gruppo democratico cristiano del Senato, il quale sottolinea che esso è nella linea della politica generale del Governo italiano, discussa tante volte al Parlamento, ratificata attraverso l'esame annuale dei bilanci del Ministero degli esteri e dei trattati di carattere generale, e accolta, in particolare, in occasione dell'approvazione del Trattato sulla Comunità europea e di quell'articolo 238 del Trattato, di cui questo disegno di legge non è che l'applicazione. Meraviglia pertanto la dichiarazione del senatore Parri, secondo cui il Parlamento sarebbe stato quasi preso alla sprovvista nei riguardi della questione che oggi forma oggetto della discussione. Non si tratta certamente di argomento nuovo, per tre considerazioni: innanzitutto perchè la politica di allargamento del Mercato comune è stata una politica costantemente seguita dal Governo ed approvata dal Parlamento; in secondo luogo, perchè anche la politica di cooperazione con gli altri Paesi, e specialmente con i Paesi sottosviluppati — e più si dice che la Grecia è un Paese sottosviluppato, più si giustifica questo Trattato — è stata seguita dal Governo ed approvata dal Parlamento; in terzo luogo, perchè dell'adesione della Grecia e della Turchia al Mercato comune si discusse in questa sede quando si discusse anche dell'adesione dell'Inghilterra, per esprimere parere positivo alla politica che il Governo sta attuando.

Non credo quindi, ripeto, che si possa dire, senatore Parri, che ci troviamo di fronte ad un argomento nuovo, mai trattato dal Parlamento, o ad un atto che non sia in per-

fetta coerenza con la linea generale di politica estera seguita dal Governo.

Detto questo, non entro nei particolari dell'Accordo, dopo che così ampiamente ne hanno trattato sia il relatore, sia l'onorevole Sottosegretario. Debbo dire soltanto, di fronte alle critiche secondo le quali questo accordo non tutelerebbe sufficientemente le posizioni economiche della popolazione italiana, che queste critiche sono infondate, come è dimostrato dal fatto che esse sono state del tutto generiche e che nessuno ha detto finora in che cosa consisterebbero i danni ed i pregiudizi che deriverebbero all'Italia dalla adesione della Grecia al M.E.C. Aggiungo, onorevoli colleghi — e concludo — che non vi è Trattato internazionale che non importi per ciascuno degli Stati aderenti degli oneri e dei vantaggi. In definitiva la valutazione politica ed economica in ogni rapporto internazionale è una somma algebrica di quantità positive e di quantità negative. Se dovessimo esaminare a fondo il contenuto di questo disegno di legge e di questa convenzione, dovremmo dire che, da un punto di vista particolare, i nostri interessi sono stati tutelati e che, d'altra parte, da un punto di vista generale, un effetto positivo abbiamo sempre dalla creazione di rapporti di questo genere: una maggiore esplicazione dello spirito di solidarietà e di cooperazione tra gli Stati, nel che è il fondamento della vera pace universale. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione » (1779)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del

pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F E R R E T T I , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo XVIII della Convenzione medesima.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima l'8 aprile 1961 » (1780)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 14 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (1798)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi, il 15 gennaio 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

P E S E N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola non tanto per addentrarmi nei dettagli di questo disegno di legge, che apporta solo alcune modifiche all'Accordo monetario europeo, quanto perchè è invalsa l'abitudine di dedicare una sola seduta alla ratifica di numerosi accordi, come se il Parlamento dovesse soltanto dare lo spolverino a provvedimenti già presi dal Potere esecutivo.

Si tratta invece spesso di problemi importanti. Ci sono, è vero, accordi e trattati che riguardano problemi non molto rilevanti, come quello che concerne l'organizzazione per la difesa del pioppo, ma ve ne sono altri, come quello relativo all'adesione della Grecia al Mercato comune (e per fortuna su di esso vi è stata un'ampia discussione) o come questo monetario o come l'Accordo sullo stagno o anche l'Accordo con l'Argentina per la regolamentazione della protezione sociale, che hanno una importanza no-

tevole che dovrebbero essere oggetto di discussione da parte del Parlamento e non solo di una semplice approvazione molto affrettata.

Consideriamo, per esempio, il disegno di legge in esame, che riguarda l'Accordo monetario europeo. Il relatore, anche in questo caso, si limita a dire che si tratta di modesti provvedimenti di carattere tecnico tendenti a rendere più efficace la funzione del Fondo europeo, sia regolando il blocco delle riserve quando vi sia una situazione favorevole, e quindi non si restituiscano ai singoli aderenti al Fondo le somme da essi sottoscritte, sia in ordine ad altre piccole questioni, riguardanti, ad esempio, i rapporti tra il Fondo e i singoli aderenti.

È evidente che, se noi lo consideriamo sotto questo aspetto, si tratta di un provvedimento non molto importante. Ma se esaminiamo i motivi che hanno dettato questo provvedimento e lo inseriamo nel quadro generale della politica monetaria europea e del sistema monetario che oggi vige nei Paesi capitalisti (oppure chiamiamoli occidentali), noi comprendiamo che dietro questo provvedimento vi sono dei grandi problemi che formano oggetto di discussione in tutto il mondo.

La crisi dell'attuale sistema monetario, determinata dall'instabilità nei rapporti tra le varie monete, è un dato di fatto riconosciuto, e noi ricordiamo benissimo il recente convegno di Vienna cui parteciparono i governatori delle singole banche nazionali e nel quale tutto l'attuale sistema monetario fu oggetto di profonde discussioni e furono presentati dei piani per ovviare ai pericoli dell'instabilità monetaria.

In fondo anche questo provvedimento, se guardiamo bene, nasce dalla nuova sistemazione che si è creata dopo il 1958, e precisamente nel 1959, quando si è avuta la convertibilità esterna delle maggiori monete europee, che ha portato già allora ad una prima detronizzazione del dollaro come moneta base del sistema monetario creato con gli accordi di Bretton Woods, che sono alla base del sistema monetario oggi vigente in tutti i Paesi. Un primo elemento di tale detronizzazione è costituito dal fatto, san-

zionato recentemente dal Fondo monetario internazionale, che anche altre monete europee, tra le quali vi è anche la nostra lira, possono essere monete di riserva del Fondo internazionale; quindi, sotto un certo aspetto, vi è un maggiore equilibrio tra le varie monete forti.

La crisi però si è aggravata quando il dollaro ha dimostrato di non corrispondere, con la crisi della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, alla funzione, alla quale voleva assurgere dopo la seconda guerra mondiale, di moneta base di tutto il sistema capitalistico occidentale, e quando, con le fluttuazioni del prezzo dell'oro, si è dimostrato che il rapporto fra dollaro e oro non era certo un rapporto stabile. Per quanto il presidente Kennedy abbia affermato che tale rapporto deve essere mantenuto comunque, esso ha dimostrato di essere soggetto a continue pressioni tendenti a modificarlo.

Ora, è anche questa situazione che, con l'articolo 1 del Protocollo, spiega in parte le modifiche apportate all'Accordo monetario di cui viene proposta la ratifica con il disegno di legge in esame. Ma si tratta di una situazione che evidentemente non è ancora definitiva e che ha portato appunto ai vari piani Jacobson, Triffin eccetera, al fine di giungere ad una diversa posizione, anche formale, del dollaro e alla creazione di un fondo di stabilizzazione, quale tende a divenire sempre di più il Fondo monetario internazionale, di cui il Fondo monetario europeo, che deriva dall'Accordo monetario europeo, non dovrebbe essere altro che una sezione (ed ecco qui un altro aspetto della questione). Anche qui evidentemente vi sarà una evoluzione perchè l'Accordo monetario europeo non è che una trasformazione dell'Unione europea dei pagamenti, nata con il Piano Marshall e quindi come accessorio dell'O.E.C.E. L'U.E.P. ha avuto senza dubbio una funzione di stanza di compensazione, sia pure limitata ai Paesi europei aderenti all'O.E.C.E., ed è servito alla successiva stabilizzazione delle monete europee ed al rafforzamento della situazione monetaria dei Paesi europei. Ora senza dubbio vi sarà una evoluzione anche in questo sistema dei pagamenti, collegata all'evoluzione che si

avrà nel sistema monetario mondiale e del Fondo monetario mondiale.

Sono tutti problemi che non vengono sottoposti al Parlamento italiano perchè esprima la sua opinione, sebbene la materia sia importante anche dal punto di vista interno. Noi oggi lamentiamo, infatti, un rapido aumento del livello dei prezzi, che subiscono la lenta ma costante ripercussione della svalutazione delle monete, la nostra compressa, (che lo scorso anno ha subito una riduzione di valore particolarmente forte).

Come risolvere dunque questi problemi, evitando nel contempo una eccessiva svalutazione del valore interno e regolando il valore esterno della moneta? Questione di non facile soluzione, non tanto dal punto di vista tecnico, quanto per i contrasti di interessi che essa suscita in campo internazionale e in campo interno. In fondo la svalutazione dipende da una politica monetaria manovrata che è stata applicata in tutti i Paesi dal 1933 e che fa molto comodo (e perciò è voluta) a coloro che detengono i mezzi di produzione, giacchè essi, spostandosi il livello dei prezzi, riducono i loro costi e il saggio dell'interesse, che viene più che compensato dalla svalutazione monetaria.

È vero che la riduzione dei salari provoca agitazioni sindacali (particolarmente intense in questo momento nel nostro Paese), ma queste hanno luogo dopo che il processo di svalutazione ha inciso sul tenore di vita; le rivendicazioni salariali tendono a correggere una situazione che ormai ha già portato notevoli vantaggi ai ceti capitalistici dirigenti. Trattasi di un processo insito nel sistema economico in cui viviamo e che quindi non può essere modificato facilmente; esso però pone problemi che formano oggetto di importanti discussioni in tutti i Paesi e che non possono essere posti di sfuggita con una brevissima relazione ad una proposta di ratifica di un Protocollo addizionale, che apporterebbe soltanto lievi ed innocenti modifiche all'Accordo monetario europeo.

Appunto per questo motivo sono voluto intervenire: per sottolineare l'importanza di questo provvedimento e anche per deplora-

rare il sistema di mettere all'ordine del giorno di una sola seduta una infinità di ratifiche, affinché, tra cose importanti e cose meno importanti, tutto venga risolto rapidamente; cosicchè in definitiva il Parlamento è soltanto chiamato a mettere lo spolverino.

All'ordine del giorno della seduta di oggi vi sono altri provvedimenti senza dubbio importanti, come, per esempio, quello che riguarda l'Accordo sullo stagno. A tale proposito la relazione dice che in sostanza si tratta di un Accordo di grande utilità in quanto occorre stabilizzare il prezzo dello stagno. Sta bene, ma di che tipo di accordo si tratta? Si tratta di un accordo di carattere monopolistico, cioè di un cartello dei gruppi produttori più importanti? O si tratta invece di un provvedimento per la difesa del prezzo del prodotto in favore dei Paesi produttori sottosviluppati? Come si può presentare un provvedimento del genere senza che vi sia un'analisi che spieghi esaurientemente qual'è la sua caratteristica principale? Evidentemente la decisione del Parlamento sarebbe diversa a seconda delle motivazioni. Se si trattasse di un cartello a favore dei grandi produttori, noi saremmo evidentemente contrari; se si trattasse invece di stabilizzare un prezzo che tende a diminuire — in quanto i Paesi sottosviluppati, da anni ed anni, vedono diminuire i prezzi dei loro prodotti fondamentali, perchè nel mercato internazionale sono in condizioni di inferiorità — evidentemente il nostro atteggiamento sarebbe diverso.

Ripeto, non si possono presentare provvedimenti di questa natura senza un'adeguata illustrazione e porre quindi il Parlamento di fronte all'abdicazione del suo compito principale, che non è quello di mettere una firma senza conoscenza di causa, bensì quello di discutere i grandi problemi che interessano la vita del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Sull'Accordo monetario ora in esame il Gruppo del Partito socialista italiano si astiene. Ma desidero prendere la

parola per chiarire al collega Pesenti, che testè ha parlato, la procedura che in sede di Commissione degli affari esteri adottiamo da sempre. Essendo io il veterano di quella Commissione, di cui faccio parte fin dalla prima legislatura, mi pare doveroso dare qualche chiarimento.

Tutte le volte che dinanzi alla 3ª Commissione si presentano disegni di legge di ratifica di Accordi internazionali, si discute ampiamente, e debbo pubblicamente rendere atto ai vari Presidenti che si sono succeduti alla 3ª Commissione, dello spirito scrupolosamente obiettivo con cui hanno presieduto ai nostri lavori.

Discutiamo ampiamente, ripeto, i problemi che richiedono un approfondito esame ed una seria discussione, dando evidentemente meno rilievo a quei provvedimenti che riteniamo di minore importanza. Per esempio sull'Accordo riguardante il pioppo abbiamo discusso poco, anche perchè conosciamo il problema e siamo tutti d'accordo. Sappiamo tutti, ad esempio, che nel Nord le risaie vengono ridimensionate ed il riso è sostituito dal pioppo, di cui l'Italia ha bisogno perchè il quantitativo che esso importa dall'estero è eccessivo.

La Commissione affari esteri non ha — relativamente ai trattati e accordi internazionali — la facoltà di riunirsi non solo in sede referente, ma anche in sede legislativa, con facoltà di deliberare autonomamente. Sebbene quindi — per la Costituzione che lo impone — ogni accordo internazionale debba essere sottoposto all'esame dell'Assemblea, tuttavia quando in Commissione per i problemi più semplici non si rileva nessun contrasto nè si sollevano obiezioni e l'accordo è completo, per non far perdere tempo al Senato rinunciamo a parlare in Aula. Tutta l'attività della Giunta del regolamento del Senato, della Giunta del regolamento della Camera e del Comitato congiunto delle Giunte delle due Camere, è sempre ispirata alla ricerca di sistemi che permettano di far guadagnare tempo al Parlamento.

Dunque, dicevo, proprio per non far perdere tempo — sebbene questi trattati siano sempre importanti, investendo rapporti di

carattere internazionale — molte volte, come sta accadendo anche in questa seduta, dato che l'accordo è totale, rinunciamo a parlare. Beninteso, ciascuno è libero di prendere la parola, come ha fatto il collega Pesenti.

Ecco, quello che, come veterano della Commissione affari esteri del Senato, mi sono sentito in obbligo di dirle, egregio e caro collega Pesenti, per il rispetto e la stima che tutti noi abbiamo per lei. E ho parlato anche per giustificare l'azione del Gruppo del Partito socialista italiano.

Tutti lamentiamo peraltro una deficienza che è sempre stata posta in luce in seno alla 3ª Commissione: la ratifica dei trattati internazionali non deve farsi attendere per anni. Il Governo li presenti al Parlamento appena è possibile, di modo che il Parlamento non sia obbligato, prendendoli in esame con tre o quattro anni di ritardo, a chiudere gli occhi per coprire il mancato adempimento di un dovere.

Questo è quanto desideravo dire e chiedo scusa all'onorevole Presidente per questo mio intervento.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Lussu, a nome della Presidenza del Senato, per questi chiarimenti che sono stati opportuni e giustissimi.

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, la Presidenza della Commissione affari esteri consente con quanto ha dichiarato il senatore Lussu e ritiene non giustificate le osservazioni fatte dal senatore Pesenti.

Il senatore Lussu, che fa autorevolmente parte della 3ª Commissione da lunghissimo tempo, sa che in Commissione ogni disegno di legge viene discusso con l'approfondimento che la materia a cui esso si riferisce merita, e, specialmente per quanto riguarda le ratifiche dei trattati internazionali, le discussioni si svolgono sempre, per ogni singolo oggetto, con ampiezza e con interventi dei rappresentanti di tutte le parti politiche.

Si è rilevato nella Commissione affari esteri che qualche volta le ratifiche giungono al Parlamento con un certo ritardo. Il Governo ha dato giustificazione anche di questo; in ogni modo bisogna dare atto al Governo — e credo che il senatore Lussu consentirà con me — che da qualche tempo tale inconveniente è stato notevolmente attenuato. Di queste mie dichiarazioni, che faccio a nome della Commissione che mi onoro di presiedere, prego il senatore Pesenti di prendere atto.

PRESIDENTE. La Presidenza ringrazia anche lei, senatore Jannuzzi.

TERRACINI. Ma la Commissione non sostituisce l'Aula: la Commissione discute in sede referente; l'Aula poi ha diritto di sapere qualcosa di ciò che in Commissione si discute, altrimenti su questa base, non si fa nessuna discussione in Aula.

PESENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Sono grato sia al collega Lussu, sia al Presidente della Commissione, delle spiegazioni che sono state date. Però io, come senatore che non fa parte della Commissione affari esteri, mi sento in diritto di sapere qualcosa, perchè il mio compito è appunto quello di discutere, come è compito di tutti gli altri colleghi che non fanno parte della 3ª Commissione, anche se nella Commissione sono rappresentati tutti i Gruppi; discutere e assumere le proprie responsabilità di fronte al Paese con conoscenza di causa.

Ora sono lieto che almeno una discussione vi sia stata nella Commissione degli esteri; ma credo che una discussione vi debba essere anche in seduta plenaria, e a questo fine il Parlamento deve avere a disposizione tutto il materiale necessario per poter giudicare, compresa un'esauriente relazione da parte della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Io devo precisarle, senatore Pesenti che non è vietata la pa-

rola a nessun senatore: ogni senatore ha il diritto di parlare, così come ha parlato lei, sia per chiedere chiarimenti che per altri motivi.

TERRACINI. Ma invece vi è stato un rimbrotto!

PRESIDENTE. No, senatore Terracini, vi è stato un chiarimento utilissimo anche per l'avvenire.

TERRACINI. Servirà per la Commissione o per noi, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Per tutti.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BATTISTA, relatore. Onorevole Presidente, la relazione, pur nella sua modestia, è sufficientemente chiara per spiegare lo scopo di questo Accordo, che non vuole evidentemente risolvere grandi problemi di natura monetaria. Mi rimetto perciò alla relazione, e mi permetto solo di far presente che la Commissione finanze e tesoro, la quale sui problemi di carattere monetario evidentemente è più competente della Commissione affari esteri, ha inviato il suo parere, così formulato: « La Commissione finanze e tesoro non ha nulla da osservare per la parte di sua competenza ». Lo stesso dicasi per quanto riguarda la Commissione Industria. Suppongo quindi che nella Commissione finanze e tesoro, della quale mi sembra faccia parte il senatore Pesenti, la discussione sia stata ampia e che egli abbia potuto esprimere tutte le sue osservazioni in quella sede, e quindi abbia anche potuto avere in quella sede le spiegazioni che desiderava.

Detto ciò, e confortato da questi due pareri di Commissioni che hanno appunto il compito di studiare e seguire i problemi economici e monetari, io non faccio altro che rimettermi, ripeto, alla mia relazione, pregando il Senato di voler approvare il disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'oggetto della Convenzione che è al nostro esame è strettamente limitato. Con legge 1° luglio 1961 il Parlamento ratificò l'Accordo monetario europeo. In quell'occasione furono esaminati, come era naturale e logico, i problemi di fondo legati e tale Accordo monetario europeo ed alla connessa trasformazione dell'Unione europea dei pagamenti: Unione che, come, ha riconosciuto il senatore Pesenti nel suo interessante intervento ha adempiuto ad una funzione utile in un determinato momento della storia dell'Europa in questo dopo-guerra, ma che necessariamente doveva essere trasformata, proprio in relazione alle modificazioni che erano nel frattempo intervenute nella struttura economica del nostro Continente.

Con l'Accordo monetario europeo fu stabilita la costituzione di un Fondo europeo di 600 milioni di dollari, in parte notevole residui della cessata Unione europea dei pagamenti, e furono stabilite le norme per i regolamenti multilaterali che si rendono necessari in questa materia tanto delicata e tanto complessa. La base quindi è l'Accordo monetario europeo, che, come ho ricordato, è stato ratificato dal Parlamento ed è divenuto legge il 1° luglio 1961. Vi sono stati poi dei protocolli addizionali. Il protocollo addizionale n. 3, che viene oggi all'esame del Senato, ha una portata estremamente limitata: si riferisce infatti prevalentemente a delle clausole tecniche e le norme più importanti sono quelle con cui si prevede che, accanto ai contributi obbligatori dei singoli Stati, vi sia anche la facoltà degli Stati di fare dei versamenti volontari e si stabiliscono le modalità con cui questi versamenti volontari possono essere effettuati. Vi è un protocollo n. 2, che è già stato ratificato dalla Camera dei deputati e che verrà quanto prima in discussione al Senato della Repubblica, anche questo di carattere tecnico, strettamente limitato nella sua portata. Vi è infine un protocollo n. 4, di maggior ri-

lievo perchè legato alla trasformazione, avvenuta nel frattempo, dell'O.E.C.E. in O.C.S.E., e quindi collegato con il problema dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

Desidero anche informare il Senato, in occasione di questa discussione, che in questo periodo si sta studiando un'ulteriore modifica all'Accordo monetario europeo, modifica che prevede che i crediti, che oggi sono ammessi soltanto come crediti a breve termine, possano essere fatti anche come crediti a più lunga scadenza, legati cioè non ad operazioni commerciali, ma ad operazioni di trasformazione economica. L'Italia, nelle discussioni preliminari che si stanno svolgendo, è favorevole a questa tesi perchè crede che risponda ad una visione realistica di quelli che sono i problemi dell'economia europea in questo particolare momento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 6 del Protocollo medesimo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (1799) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Pajetta. Ne ha facoltà.

P A J E T T A. Illustre signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola non già perchè sia necessario illustrare la relazione del senatore Turani, che è chiara e sintetica, ma perchè desidero prendere occasione dal disegno di legge in discussione per rivolgere una raccomandazione al rappresentante del Governo. Si tratta del ponte che unisce la provincia di Varese con il Canton Ticino, di quel ponte a proposito del quale qualche anno fa, in occasione della trattazione del bilancio dei Lavori pubblici (relatore era il senatore Genco) ebbi a far presente che era in pericolo e che era quindi urgente la sua sostituzione. Ricordo che allora il senatore Genco si dimostrò piuttosto scettico di fronte alla mia affermazione. Il fatto invece che sia poi intervenuta la Convenzione tra il Governo svizzero e quello italiano per la ricostruzione del ponte stesso dimostra che era proprio necessaria la sua ricostruzione in località anche più idonea. Intervengo su questo argomento anche perchè ho avuto l'incarico di relatore davanti alla 4ª Commissione per il disegno di legge che riguarda la ratifica e l'esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente rettifiche di frontiera vicino a Lavena e lungo il fiume Tresa. Faccio in ogni modo presente che la costruzione del ponte in oggetto è già stata iniziata ed è in corso: da ciò la necessità

della urgente ratifica della convenzione italo-svizzera.

Ho detto prima che volevo prendere occasione da questo disegno di legge per fare una raccomandazione al Governo, e la raccomandazione è questa. Le autorità doganali svizzere vorrebbero sospendere, durante la costruzione del nuovo ponte, il transito delle merci. Ciò tornerebbe però di grave danno a tutte le confinanti popolazioni della provincia di Varese.

La Provincia stessa ha già offerto sul proprio territorio una zona in cui, durante i lavori, la Svizzera potrebbe installare i propri uffici doganali, in modo da poter così evitare la sospensione del traffico commerciale. Anche l'onorevole Santero, anche lui senatore della provincia di Varese, è già intervenuto per cercare di ovviare a questo inconveniente.

Prego pertanto il Ministero degli affari esteri, per quanto di sua competenza, di voler intervenire presso le Autorità centrali svizzere al fine di far recedere la loro dogana dal proposito di sospendere il transito delle merci attraverso il Valico di Ponte Tresa.

Raccomando l'approvazione del disegno di legge che, come ho detto, è urgente per ristabilire regolari rapporti turistici e commerciali con la vicina Svizzera.

P R E S I D E N T E. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T U R A N I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R U S S O , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero assicurare il senatore Pajetta che il Governo terrà nella dovuta considerazione le osservazioni da lui formulate.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo X della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della Convenzione di cui al precedente articolo 1, valutato in lire 110.000.000, si farà fronte a carico dell'autorizzazione disposta con la legge 13 agosto 1959, n. 904, concernente la sistemazione, il miglioramento e l'adeguamento delle strade statali.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 » (1802) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione

tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M I C A R A , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 13 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali, conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 » (1855)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FENOALTEA, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BUSONI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 21 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo internazionale sullo stagno adottato a Londra il 1° settembre 1960 » (1923) |

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo internazionale sullo stagno adottato a Londra il 1° settembre 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TURANI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare brevissime dichiarazioni. Poichè il senatore Pesenti, sia pure intervenendo su altro disegno di legge, ha formulato alcune richieste, mi sembra giusto rispondere alle sue domande.

Il primo Accordo sullo stagno è stato fatto nel 1954 ed è stato ratificato dal nostro Paese nel 1956. Questo secondo Accordo modifica, sulla base dell'esperienza precedente, quelli che erano stati i risultati del primo Accordo per regolare il mercato dello stagno.

Il senatore Pesenti ha domandato: quali sono i principi cui si ispira questo Accordo? Non certo principi di carattere monopolistico, bensì il principio di stabilizzare il prezzo di una materia prima, rispondendo a una delle esigenze fondamentali del nostro tempo.

Noi parliamo spesso del problema dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, ma credo che siamo tutti convinti che tale problema non può essere risolto solo con aiuti finanziari, bensì deve essere risolto ricercando la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, onde evitare che si determinino delle crisi paurose, con conseguente disoccupazione e stato di miseria per i Paesi produttori. Ciò è particolarmente necessario per quanto riguarda lo stagno, ed è stato questo il principio cui si sono ispirati, senza distinzione di collocazione politica, i Paesi che hanno posto la loro firma all'Accordo concluso a Londra nel 1960.

Partecipano all'Accordo i seguenti Paesi: Australia, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Canada, Congo, Cuba, Danimarca, Repubblica tedesca, Malesia, Nigeria, Francia, Guinea, India, Indonesia, Italia, Giappone, Corea, Messico, Norvegia, Perù, Romania, Spagna, Svezia, Tailandia, Turchia, Unione delle Repubbliche Sovietiche, Stati Uniti, Venezuela, Repubblica del Viet Nam.

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro è uno dei Paesi più interessati a questa ratifica. L'Italia è infatti un Paese consumatore e quindi, come tale, interessato ad avere la garanzia di poter mantenere le proprie importazioni e di ottenere questa materia prima ad un prezzo determinato. Le importazioni italiane di stagno stanno crescendo notevolmente con lo sviluppo della nostra espansione industriale, e sono passate dalle 4.000 tonnellate del 1959 a 5.400 tonnellate nel 1961.

Mi auguro, con questi chiarimenti, di aver risposto alle domande che il senatore Pesenti mi ha posto, e quindi, che il Senato voglia confortare con il proprio voto favorevole la ratifica di questo Accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

BUSONI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il secondo Accordo inter-

nazionale sullo stagno, adottato a Londra il 1° settembre 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo XXI dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione della presente legge si farà fronte con lo stanziamento iscritto al Capitolo n. 47 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1961-62 e con quello dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2013-Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

PEZZINI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore*. Signor Presidente, desidero fare una sommessa richiesta.

Sono stati distribuiti poc'anzi gli emendamenti al disegno di legge, che sono in numero assai rilevante.

Ritengo che tali emendamenti comportino un maggior onere di spesa, in aggiunta ai 296 miliardi di lire che già occorrono per questo provvedimento, di circa 150 miliardi; ad ogni modo, anche nel caso che si trattasse di una somma inferiore, ritengo che emendamenti di questa portata debbano essere sottoposti al preventivo parere della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Così sarà fatto, senatore Pezzini.

PEZZINI, *relatore*. La ringrazio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

SIMONUCCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio e documentato intervento del collega Fiore ha chiarito ieri la posizione del Gruppo comunista nei confronti del disegno di legge che è all'esame ed alla deliberazione del Senato. Egli, con la competenza e la passione che hanno fatto di lui il dirigente più autorevole dei pensionati italiani, ci ha fatto un'attenta analisi del disegno di legge, rilevandone gli indubbi aspetti positivi, ma mettendo anche in luce i limiti, le lacune, i vuoti che sussistono nell'impegno governativo. Il collega Fiore ha precisato ed illustrato le modificazioni e le aggiunte che dovrebbero essere apportate al testo governativo perchè la portata del disegno di legge sia migliorata ed ampliata, affinchè esso diventi uno strumento legislativo più idoneo ad affrontare ed avviare a soluzione i problemi che travagliano il mondo dei pensionati della Previdenza sociale.

Le richieste avanzate, se saranno accolte, daranno un contenuto nuovo al disegno di legge che stiamo discutendo: daranno a questo disegno di legge il carattere innovatore e riformatore che è invocato non solo dai pensionati, ma da tutto il mondo del la-

vorato. Con le aggiunte e le modificazioni che, a nome del Gruppo comunista, il collega Fiore ha illustrato, si compirebbe un primo passo sulla via della riforma del pensionamento, che rappresenta la prima tappa da percorrere verso una riforma generale ed organica del nostro ordinamento previdenziale. È infatti dalla riforma del nostro ordinamento previdenziale che si può dare inizio ad una politica sociale nuova, che faccia della previdenza un importante fattore per realizzare una più equa ripartizione del reddito nazionale.

Se le modificazioni da noi proposte non venissero accolte, il disegno di legge che noi discutiamo rimarrebbe nel solco della politica previdenziale fino ad ora seguita, e realizzerebbe soltanto una redistribuzione dell'ammontare complessivo dei redditi di lavoro, senza incidere a vantaggio dei lavoratori nella ripartizione del reddito nazionale. Senza le modificazioni che noi proponiamo questo disegno di legge risolverebbe soltanto parzialmente e temporaneamente il problema che intendiamo affrontare: questo problema tornerebbe fatalmente a ripresentarsi davanti ai pensionati e al Parlamento a breve, forse a brevissima scadenza, probabilmente in forma più acuta.

Formulando, quindi, queste proposte di emendamenti noi, senatori comunisti, adempiamo ad un preciso dovere verso il mondo dei pensionati, verso il Parlamento e verso il Paese, e non intendiamo affatto giocare al rialzo, come qualcuno, con poco buon gusto e con scarso amore per la verità, è andato dicendo nelle piazze d'Italia. Noi comunisti (ancora una volta lo vogliamo ribadire con forza), nella nostra azione politica, nel Parlamento e nel Paese, rifuggiamo da impostazioni puramente propagandistiche: nella nostra azione politica siamo guidati da un alto senso di responsabilità. La nostra posizione, anche in questa occasione, di fronte ai problemi che stiamo discutendo, è caratterizzata da un profondo senso della realtà che ci circonda e da una aderenza piena alla situazione oggettiva. Noi comunisti siamo animati dalla ferma volontà di far avanzare nella giusta direzione la situazione nuova che caratterizza

l'attuale fase della politica nazionale, e con le nostre proposte non intendiamo fare della propaganda a buon mercato, ma vogliamo invece stimolare, incoraggiare dei passi in avanti sulla via di un reale rinnovamento democratico del nostro Paese.

Noi sappiamo che quello che stiamo vivendo è un momento favorevole per determinare una svolta nella nostra politica sociale. L'aumentato reddito nazionale lo consente, e le esigenze della collettività lo richiedono. Noi sappiamo bene che l'attuale fase di espansione economica del Paese è caratterizzata da un costante aumento del reddito, della produzione e dell'occupazione, ma sappiamo altrettanto bene che essa è anche contrassegnata dal costante acutizzarsi delle contraddizioni fra l'aumento crescente dell'accumulazione capitalistica e la capacità delle masse popolari e dei lavoratori di soddisfare i bisogni vecchi e nuovi. Tale espansione economica è avvenuta sotto la direzione dei monopoli e si è sviluppata sulla base di scelte che hanno tenuto conto soltanto delle esigenze dei grandi gruppi economici e finanziari, tendenti a realizzare sempre più alti profitti.

Il nuovo Governo ha programmato una serie di misure dirette a correggere le contraddizioni e gli squilibri che l'attuale fase di espansione economica, anzichè ridurre, ha aggravato. La programmazione economica di cui si parla, se vuole essere di aiuto allo sviluppo democratico del Paese, deve tendere a realizzare una serie di riforme strutturali, e tra queste di notevole importanza è quella che si riferisce al superamento dell'attuale politica previdenziale e assistenziale, per passare gradualmente ad una politica di sicurezza sociale.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il dibattito che oggi si è iniziato nella nostra Assemblea è seguito con grande interesse non soltanto dai 4 milioni e mezzo di pensionati della Previdenza sociale, ai quali il disegno di legge governativo fa riferimento, non soltanto da coloro che sono direttamente interessati, ma anche da tutti coloro che sono ancora impegnati in una qualsiasi attività lavorativa.

La ricerca di garanzie per la vecchiaia, la ricerca di garanzie in caso di malattia, di invalidità o d'infortunio, è infatti un problema comune e assillante per tutti i lavoratori italiani. Io credo che uno degli elementi più caratteristici della condizione umana nella società moderna sia rappresentato appunto dall'angoscia derivante dalla costante preoccupazione per l'insicurezza del domani. Ecco perchè i problemi sociali destano tanto interesse tra le masse popolari del nostro Paese.

Per questo il Gruppo comunista, attraverso gli emendamenti che ha presentato, si propone d'introdurre nel disegno di legge governativo alcuni elementi innovatori per migliorare questo strumento legislativo, tenendo conto della pressante esigenza di una rapida e democratica evoluzione della nostra politica sociale.

Le modificazioni che noi proponiamo rappresentano un primo timido passo sulla via di una riforma radicale del pensionamento che, come ho già detto, rappresenta una prima tappa sulla via di una organica e generale riforma della nostra legislazione previdenziale.

Io non tornerò, onorevoli colleghi, ad illustrare le modificazioni che noi senatori comunisti sottoponiamo alla meditazione, alla riflessione e alla decisione del Senato. Esse riguardano molteplici aspetti del disegno di legge e del problema delle pensioni: riguardano l'unificazione dei minimi, la scala mobile, le pensioni di invalidità e quelle facoltative, le pensioni ai superstiti, gli assegni familiari, la perequazione di trattamento tra uomini e donne e il riconoscimento, anche ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, del servizio militare prestato nel corso dell'ultima guerra.

Di queste cose ha parlato ampiamente il collega Fiore e torneremo a parlarne in sede di discussione dei singoli articoli del disegno di legge e degli emendamenti. In quella sede io illustrerò due emendamenti al disegno di legge: quello relativo alla perequazione del trattamento tra uomini e donne nella determinazione della pensione annua e quello che tende a riconoscere il servizio militare prestato nell'ultima guer-

ra anche a favore di coloro che prima del richiamo alle armi non potevano far valere sei mesi di contribuzione effettiva nell'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia, l'invalidità e i superstiti.

Parlerò di queste due questioni in sede di discussione degli articoli del disegno di legge perchè esse hanno formato oggetto di due disegni di legge appositi che nello scorso mese di aprile io, assieme ad altri colleghi della mia parte politica, ho presentato al Senato.

Il tema di fondo che voglio trattare con questo mio intervento è invece quello che si riferisce alla necessità di affrontare, senza ulteriori indugi, una radicale ed organica riforma della nostra legislazione previdenziale, tendente a realizzare, sia pure gradualmente, un sistema di sicurezza sociale.

Sono consapevole della molteplicità e della complessità dei problemi connessi a questo tema di così vasta portata e sono altrettanto consapevole delle difficoltà e dei limiti che si oppongono ad una esauriente trattazione del tema stesso. Ma, affrontando questa complessa materia, cercherò di limitare il mio esame alle questioni essenziali, tenendo conto che di queste cose nel nostro Paese si è a lungo parlato e scritto, e tenendo presente che fin dal 1960 è stato presentato alla Camera, dai parlamentari dirigenti della C.G.I.L., un disegno di legge che si riferisce appunto ad una riforma globale e graduale di tutto il nostro sistema previdenziale, in una visione d'insieme che investe i problemi del finanziamento, quelli dell'organizzazione, quelli dei servizi, e quindi i problemi di struttura.

Io mi soffermerò particolarmente su uno di questi problemi: quello del finanziamento del sistema di sicurezza sociale, che indubbiamente rappresenta l'elemento decisivo, l'elemento cruciale di una radicale riforma del nostro ordinamento previdenziale.

Sono, infatti, le scelte che vengono proposte dalle varie parti in ordine al problema del finanziamento, che qualificano le forze politiche, le forze sociali in rapporto ad una politica sociale che voglia essere profondamente e conseguentemente democratica.

Ma prima di entrare nel vivo di questo problema, mi sia consentito fare alcune considerazioni sullo sviluppo della politica sociale dei Paesi più sviluppati del mondo occidentale.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la prima constatazione che voglio fare è che il nostro Paese si trova in notevole ritardo, in fatto di politica sociale, rispetto ai Paesi più progrediti dell'Occidente.

Non voglio negare che in Italia ci sia stata, specialmente in questo dopoguerra, una continua espansione della previdenza e dell'assistenza.

Ciò che voglio affermare è che questa espansione della previdenza e dell'assistenza non è avvenuta in conformità di un processo evolutivo della politica sociale, come è avvenuto in altri Paesi.

Dobbiamo riconoscere che nel nostro Paese la politica previdenziale non è stata ispirata ad esigenze unificatrici e razionali. Si è avuta, sì, una continua estensione della previdenza e dell'assistenza, ma ciò è avvenuto attraverso una vera proliferazione di leggi, di istituti, di metodi e di strutture giuridiche differenti.

Nel lungo processo storico in cui si è andata formando la nostra legislazione previdenziale, sono stati introdotti via via testi legislativi diversi e rami diversi dell'assicurazione sociale, ciascuno fondato su criteri giuridici, tecnici e amministrativi differenti.

Questo tipo di politica previdenziale portato avanti nel nostro Paese ha dato vita ad un sistema complesso e caotico, caratterizzato dalla frammentarietà e dall'incoerenza; e questa frammentarietà e questa incoerenza provocano un ingente spreco di mezzi finanziari e tecnici, determinano una duplicazione di attività, ne causano il malcontento e spesso l'exasperazione degli assicurati.

Anche il disegno di legge proposto dal Governo, che è oggi all'esame del Senato, riconferma il vecchio orientamento, un orientamento, cioè, che mira a migliorare la situazione previdenziale con provvedimenti di dettaglio diretti a correggere singoli inconvenienti del nostro complesso ordina-

mento previdenziale. Ma è una pia illusione sperare e pensare che attraverso questa via si possano raggiungere risultati soddisfacenti!

Basta pensare a ciò che è avvenuto nel nostro Paese in questi ultimi mesi.

Il nuovo Governo, sotto la vigorosa pressione degli interessati e della loro organizzazione sindacale, ha deciso di accogliere, sia pure parzialmente, la richiesta di migliorare il trattamento dei pensionati dell'I.N.P.S. Ecco che gli artigiani e i contadini hanno reclamato — e legittimamente reclamato — un aumento delle loro pensioni. Il Governo ha parzialmente accolto — molto parzialmente, in verità, per quanto concerne i contadini — anche le rivendicazioni di queste benemerite categorie ed ha presentato o sta per presentare i disegni di legge relativi.

Ebbene, il Parlamento non aveva ancora iniziato l'esame del primo disegno di legge, quello ora in discussione, ed ecco che una altra vasta categoria di pensionati, i pensionati statali, rivendicava — e, noi diciamo, giustamente rivendicava — la soluzione di alcuni problemi concernenti il suo trattamento pensionistico.

Che le cose si svolgessero così era inevitabile e del tutto naturale! A tutto ciò va aggiunto, come dicevo poc'anzi, che tra non molto tempo, se non si cambierà la linea finora seguita, ci troveremo ancora a dover affrontare gli stessi problemi che impegnano in questi giorni i lavori della nostra Assemblea.

Dicevo che quanto sta avvenendo in questi mesi nel mondo dei pensionati era inevitabile che avvenisse, perchè bisogna rendersi conto che i ritocchi che si apportano al nostro sistema previdenziale, se non s'inquadrano in un nuovo processo evolutivo della nostra politica sociale, se non si inseriscono nella linea di un nuovo indirizzo riformatore, sono destinati a dare ben poveri risultati, perchè non incidono, o incidono molto limitatamente, sulle cause fondamentali che sono alla base delle deficienze del nostro sistema previdenziale. E queste deficienze devono essere ricercate nella mancanza di unità e di razionalità, devono essere ricercate

nel fatto che sono ormai superati i principi originari sui quali si fonda ancora il nostro sistema previdenziale.

Questi ritocchi non sono destinati a determinare positivi e permanenti effetti, fino a quando saranno adottati al di fuori di quei moderni principi della sicurezza sociale che i diversi Paesi più progrediti del mondo occidentale hanno già da tempo introdotto nel proprio ordinamento previdenziale.

Va ricordato infatti che fin dal 1938 nella Nuova Zelanda fu emanata una legge che si impose subito all'attenzione del mondo. Questa legge creò per la prima volta, in un Paese non socialista, un ordinamento giuridico che stabilì dei diritti individuali a prestazioni economiche e sanitarie il cui onere ricadeva su tutti i membri della collettività in proporzione della capacità contributiva di ciascuno.

Tutti coloro che si occupano di questa complessa ed affascinante materia sanno anche ciò che fu realizzato in questo campo dall'Inghilterra nei primi anni di questo dopoguerra. La differenza tra ciò che fu realizzato dalla Nuova Zelanda prima e dall'Inghilterra subito dopo la guerra sta nel fatto che nella Nuova Zelanda la sicurezza sociale è nata su un terreno quasi vergine, e quindi il finanziamento ha poggiato subito esclusivamente sul bilancio dello Stato, mentre nella Gran Bretagna soltanto per la assistenza sanitaria e per gli assegni familiari, che non avevano precedenti, venne adottato il principio dell'attribuzione del diritto alle prestazioni a tutta la popolazione con il finanziamento a totale carico dello Stato. Per le provvidenze, invece, che già prima della guerra erano oggetto dell'assicurazione obbligatoria e facoltativa, fu adottato il principio dell'allargamento del campo di applicazione dalle categorie dei lavoratori subordinati a tutta la popolazione, attraverso un sistema di finanziamento misto, che in parte ricadeva sul bilancio dello Stato e in parte sul meccanismo contributivo preesistente alla riforma.

Dopo le importanti realizzazioni compiute in Nuova Zelanda e in Inghilterra, molti Paesi furono spinti a rivedere coraggiosamente la propria legislazione sociale sulla

base delle esperienze compiute dai Paesi che in questa materia si trovavano nelle posizioni di avanguardia. Ed oggi, in molti Paesi dell'Europa occidentale, la politica sociale è incamminata sul binario che porta alla piena realizzazione di un sistema di sicurezza sociale.

Tra i Paesi più progrediti dell'Europa occidentale, soltanto nel nostro Paese si continua a mantenere in piedi le vecchie, arcaiche strutture previdenziali e non si affronta, con il necessario coraggio, il problema di una radicale modificazione dei principi sui quali ancora poggia il nostro ordinamento giuridico in fatto di previdenza ed assistenza.

Bisogna riconoscere che tutto ciò non fa onore al nostro Paese. Bisogna riconoscere che, ad esempio, non è un titolo d'onore per il nostro Paese il fatto che decine di migliaia di invalidi civili, decine di migliaia di uomini e di donne colpiti da un crudele destino, non possono ancora contare sulla solidarietà dello Stato per alleviare le loro sofferenze morali e materiali derivanti dalle minorazioni fisiche che li condannano ad una esistenza desolata.

Bisogna riconoscere che non è un titolo d'onore per il nostro Paese il fatto che decine di migliaia di poveri vecchi, ex combattenti della prima guerra mondiale, non sono riusciti ad ottenere dallo Stato quel misero assegno vitalizio di 5.000 lire al mese come riconoscimento dei sacrifici e delle sofferenze patite nelle trincee del Carso o del Podgora, del San Michele o del Grappa, del Sabotino o della Bainsizza e nelle battaglie sanguinose dell'Isonzo, del Piave, del Tagliamento.

Bisogna riconoscere che non fa onore al nostro Paese il fatto che centinaia di migliaia di vecchie donne, di vecchie casalinghe non sono ancora riuscite a conquistarsi il diritto ad una misera pensione che potrebbe rendere meno triste il loro tramonto dopo una vita interamente dedicata all'allevamento e alla educazione di coloro che sono i veri protagonisti, i veri artefici dell'attuale sviluppo economico, sociale e civile del nostro Paese.

Bisogna riconoscere che non fa onore al nostro Paese il fatto che tutti i lavoratori

anziani, dopo 30 o 40 anni di attività lavorativa, sono costretti a guardare, più che con preoccupazione, con vera angoscia l'avvicinarsi dell'età in cui dovranno lasciare il lavoro per andare in pensione, perchè sanno che il trattamento loro riservato dall'attuale legislazione riduce a meno della metà, spesso a meno di un terzo, il loro reddito. Infatti i dati relativi al 1960 ci dicono che la pensione media di vecchiaia liquidata in quell'anno rappresentava meno di un terzo del salario medio corrente: il salario medio era di lire 43.108 e la pensione era di lire 12.175.

E che dire, onorevoli colleghi, di quelle centinaia di migliaia di vecchi che per non avere raggiunto i requisiti per avere il diritto alla pensione, vivono in condizioni di estrema miseria? Che dire di questa povera gente, che è stata sfruttata a sangue da datori di lavoro senza scrupoli, che non hanno provveduto a versare all'Istituto nazionale della previdenza sociale i contributi assicurativi?

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che, se vogliamo stare al passo con i tempi, se vogliamo stare al passo con i Paesi più progrediti del mondo, dobbiamo dare inizio alla costruzione di un moderno sistema di sicurezza sociale, in virtù del quale tutta la popolazione, e non solo gli assicurati, abbia garantita, dalla culla alla tomba, la copertura di tutti i rischi derivanti da eventi che provocano l'alterazione dell'equilibrio tra bisogni e mezzi per soddisfarli, come la malattia, l'infortunio, l'invalidità, la nascita e l'allevamento dei figli. E tale sistema deve essere realizzato attraverso una radicale trasformazione delle strutture e dei principi su cui poggia la nostra legislazione previdenziale e assistenziale. Certo, sarebbe semplicistico pensare di poter adottare subito e pedissequamente la legislazione previdenziale di altri Paesi che in fatto di politica sociale sono molti più avanti di noi.

Noi, affrontando i problemi connessi ad una radicale ed organica riforma della nostra legislazione previdenziale, dobbiamo tener conto necessariamente delle caratteristiche dell'attuale sistema, che, come ho già rilevato, è il frutto di un lungo processo storico; dobbiamo tener conto cioè delle parti-

colarità politiche, economiche, sociali e giuridiche del nostro Paese. Anche in fatto di sicurezza sociale, io credo che ogni Paese, per realizzare gli stessi obiettivi, deve ricercare vie diverse, che possono essere più o meno lunghe; deve ricercare i mezzi e gli strumenti che sono più congeniali alle proprie particolarità nazionali. Troviamo anche noi la via da seguire, e mettiamoci in cammino per riguadagnare il tempo perduto.

Ho già detto, onorevoli colleghi, che siamo in notevole ritardo — rispetto ad altri Paesi progrediti — sulla via che porta ad una radicale riforma del sistema previdenziale. Ci si è rifiutati finora di imboccare questa strada che è poi la sola strada giusta da percorrere. Certo, io mi rendo conto che si devono superare notevoli difficoltà oggettive, ma mi rendo conto anche del fatto che è mancata finora una vera volontà politica di marciare sulla via della riforma previdenziale. Certo, io mi rendo conto del fatto che in un Paese come il nostro, dove la conservazione del potere è stata in una certa misura condizionata dall'esistenza e dalla prosperità del sottogoverno, era, ad esempio, estremamente difficile affrontare il problema dell'unificazione degli istituti di previdenza e di assistenza.

Infatti, la soluzione di tale problema urtava, come urta tuttora, contro gli interessi di tanti luogotenenti, di tanti grandi elettori di alcuni Ministri, di alcuni Sottosegretari e di certi grossi papaveri della ricca e variegata famiglia democratica cristiana, come ad esempio l'onorevole Bonomi. Basta pensare all'esercito di scudieri di questo ineffabile personaggio del mondo politico italiano, che vivono annidati negli uffici delle Casse mutue dei coltivatori diretti e negli uffici dei contributi unificati.

Io mi rendo conto anche del fatto che fino ad oggi non si sono voluti cambiare i principi su cui si fonda il finanziamento della previdenza e dell'assistenza, perchè tali modificazioni urtavano, come urtano tuttora, contro gli interessi di quei gruppi del mondo economico e finanziario che sono stati oggetto di tante premure e di tante attenzioni da parte di tutti i Governi che, dal 1947 al febbraio

di quest'anno, si sono succeduti nella direzione politica del nostro Paese.

Ma oggi, onorevoli colleghi, oggi, se è vero che il nuovo Governo vuole inaugurare una politica nuova, volta a determinare un organico ed armonico sviluppo della nostra società nazionale; se è vero che il nuovo Governo, per portare avanti questa politica, vuole rinunciare al sostegno delle forze del sottogoverno e vuole invece ricercare nuovi e maggiori consensi tra le masse popolari; se è vero che il Governo, per realizzare una più equa distribuzione del reddito nazionale, è deciso a tagliare le unghie ai grossi pescicani dell'alta finanza, della grande industria, del commercio e dell'agricoltura, se tutto questo è vero, non si capisce bene perchè ci siano tante esitazioni e tante perplessità da parte del Governo nei confronti del grave e indifferibile problema della riforma previdenziale.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, quando in Italia da diverse parti si parla di sicurezza sociale, spesso si vogliono intendere cose diverse. Il nostro illustre relatore si domanda infatti: che cos'è la sicurezza sociale? Per me e per la mia parte politica si può parlare di sicurezza sociale soltanto quando si concretizzi una politica sociale che realizzi il principio che fa obbligo alla collettività nazionale, e per essa allo Stato, di garantire ad ogni essere umano la tutela contro le conseguenze dannose che gli derivano da eventi della vita individuale, familiare e collettiva.

È un principio, questo, che sancisce la responsabilità dello Stato per la conservazione del capitale umano, attraverso tre vie fondamentali: la prima, attraverso la garanzia di un minimo vitale nel caso in cui venga a cessare o a ridursi il reddito ai membri della collettività; la seconda, attraverso prestazioni sanitarie che mettano riparo alle alterazioni della salute; la terza, attraverso la ricostituzione dello stesso capitale umano, sia per mezzo degli assegni familiari, sia con prestazioni previste per la maternità e il matrimonio.

Due elementi fondamentali differenziano, quindi, la sicurezza sociale dall'assicurazione sociale; il primo riguarda il campo d'applicazione

cazione e il secondo riguarda le modalità del finanziamento.

In regime di assicurazione sociale soltanto gli assicurati hanno diritto alle prestazioni, mentre in regime di sicurezza sociale tale diritto si estende a tutta la popolazione. In regime di assicurazione sociale il metodo di finanziamento è basato sui contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, con l'intervento dello Stato in forma accessoria, mentre in regime di sicurezza sociale il finanziamento è a totale carico dello Stato, che preleva dalla comunità nazionale, con la normale tecnica fiscale, i mezzi necessari, preleva cioè da ciascun membro della società in ragione delle sue capacità contributive. Appare chiaro da quanto sono venuto esponendo che non sarà possibile passare dall'attuale regime di assicurazione sociale alla sicurezza sociale se lo sforzo contributivo continuerà ad essere, come è ora, ragguagliato soltanto al salario.

Già in altra occasione, parlando di queste cose, feci rilevare che oggi, ad esempio, un artigiano con dieci operai è chiamato a sopportare uno sforzo contributivo, per la previdenza e l'assistenza, che è uguale a quello che paga un grosso industriale che gestisce una centrale elettrica con lo stesso numero di operai. È evidente che questo industriale, pur avendo alle sue dipendenze un egual numero di operai, realizza un reddito di impresa che è di centinaia di volte superiore a quello realizzato da quell'artigiano.

Questo solo esempio è sufficiente a dimostrare l'incoerenza e l'irrazionalità del nostro attuale sistema previdenziale. Se si vuole veramente marciare sulla via di una radicale riforma, per un graduale passaggio verso un regime di sicurezza sociale, occorre introdurre un sistema misto di commisurazione dei contributi che gradualmente diminuisca le parti ragguagliate al salario e aumenti proporzionalmente la parte ragguagliata al reddito di impresa e al capitale investito.

E tutto ciò è evidentemente legato ad una revisione del nostro sistema tributario e ad una diversa politica degli investimenti.

Deve cioè avere un peso via via crescente quella parte del reddito nazionale destinata alla protezione sociale, cioè alla tutela e alla

conservazione del capitale umano, che è e rimane il fattore decisivo della produzione.

Onorevoli colleghi, la rilevanza che il problema delle pensioni ha assunto in questi ultimi tempi nel nostro Paese mi ha suggerito l'opportunità di dedicare questo mio intervento al problema più generale della previdenza e dell'assistenza, piuttosto che ad un esame limitato al disegno di legge che è oggi all'esame e alla deliberazione del Senato.

Penso che non sia stato superfluo richiamare l'attenzione del Senato su un problema che è, oggi, tra quelli di più palpitante attualità.

D'altra parte io ritengo che riusciremo meglio a migliorare lo strumento legislativo che è oggi sottoposto al nostro esame, se lo discuteremo avendo una visione più ampia della materia che è oggetto di questo disegno di legge.

Onorevole Ministro, tre mesi fa, nel corso della prima seduta del Senato successiva alla formazione del nuovo Governo, io, da questo stesso microfono, formulai al suo indirizzo un sincero augurio di successo nell'opera che ella si apprestava a compiere come responsabile del Ministero del lavoro; cioè di un Ministero che, nell'attuale fase della politica nazionale, ha compiti di primaria importanza per favorire un armonico sviluppo della nostra società.

In quell'occasione io le dissi che, se voleva lasciare una traccia della sua opera quale Ministro del lavoro, avrebbe dovuto favorire l'adozione di misure idonee a creare le premesse per una radicale riforma del nostro sistema previdenziale e assistenziale.

Io, oggi, voglio concludere questo mio intervento rinnovando a lei, signor Ministro, quella esortazione e rivolgendo un caloroso appello a tutti voi, onorevoli colleghi, perchè vogliate assecondare l'opera di coloro che da anni si battono per dare al nostro Paese un moderno sistema di sicurezza sociale e perchè vogliate accogliere, nell'occasione che oggi ci si presenta, le giuste e legittime richieste dei pensionati della Previdenza sociale. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Giuseppina Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se è vero, come hanno affermato tutti i colleghi di ogni parte politica intervenuti in questo dibattito, che il disegno di legge in discussione rappresenta un altro passo in avanti della legislazione pensionistica in vigore nel nostro Paese, è pur vero che, malgrado il notevole sforzo finanziario sostenuto dal Governo e l'accresciuta contribuzione imposta ai ceti produttivi anche con i prospettati aumenti, il minimo di pensione per la gran parte dei vecchi pensionati, che vivono isolati o in famiglie economicamente disagiate, non può soddisfare le loro più elementari esigenze vitali, costituite da vitto, alloggio, vestiario, sia pure ridotti ai minimi termini.

Inoltre, alcune categorie di lavoratori non sono ancora comprese nel grande arco assistenziale e in caso di bisogno (vecchiaia, infortunio, malattia) non possono usufruire di quelle prestazioni cui, secondo il dettato costituzionale, avrebbero diritto. Fra gli esclusi vi sono ancora i vecchi lavoratori senza pensione, senatore Monaldi, e una numerosa categoria di lavoratrici che costituisce il perno delle nostre famiglie e quindi della società: le casalinghe.

Poi, ancora, troppe discriminazioni di sesso, che sono alla base della prestazione previdenziale erogata agli uomini e alle donne, continuano a sussistere nel disegno di legge che stiamo esaminando. Fino a quando ci saranno discriminazioni fra i due sessi e tutte le categorie di lavoratori non avranno diritto all'assistenza che spetta loro secondo l'articolo 38 della nostra Costituzione, finché non sarà cambiato radicalmente il modo di finanziare l'assistenza stessa, come ha testè affermato il collega Simonucci, non si potrà parlare di sicurezza sociale, che è la forma protettiva migliore e più moderna, cui da tempo tutti i cittadini italiani aspirano.

Il disegno di legge in esame si ricollega alla legge fondamentale 4 aprile 1952, numero 218, nonché alla successiva legge 20 febbraio 1958, n. 55. Ma dall'esame di tutta la legislazione previdenziale passata, recente e recentissima appare che, in ogni campo, le prestazioni concesse alle donne sono infe-

riori a quelle concesse all'uomo. E questo non solo perchè tutte le prestazioni sono rapportate al salario, che è inferiore per la gran parte della mano d'opera femminile, ma anche perchè le disposizioni di legge stesse stabiliscono una differenza tra prestazioni previdenziali erogate alle donne e prestazioni previdenziali erogate agli uomini, attribuendo a priori un minor valore al lavoro, qualunque esso sia, prestato dalla donna, solo in quanto tale.

L'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, numero 218, stabilisce che l'ammontare delle pensioni annue è determinato per gli assicurati uomini in ragione del 45 per cento delle prime 1.500 lire di contribuzione, del 33 per cento delle successive 1.500 lire e del 20 per cento del rimanente importo dei contributi. Per le donne assicurate in ragione del 33 per cento delle prime 1500 lire di contribuzioni, del 26 per cento sulle successive 1.500 e del 20 per cento dei rimanenti importi contributivi. (*Interruzione del senatore Monaldi*). La pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stata presentata la domanda; qualora la domanda sia presentata dopo trascorso almeno un anno dalla data del raggiungimento del diritto alla liquidazione della pensione, la pensione medesima sarà maggiorata in misura diversa se trattasi di assicurato uomo o donna. Cioè per un anno di maggiorazione, se l'assicurato è uomo...

MONALDI. Ma la donna ha diritto alla pensione cinque anni prima dell'uomo!

PALUMBO GIUSEPPINA. Voi continuate a insistere su questo argomento, ma esso non è sostenibile, onorevoli colleghi della maggioranza.

Per un anno di maggiorazione, all'uomo si dà il 6 per cento e alla donna il 3 per cento, per due anni all'uomo il 13 per cento e alla donna il 6 per cento, per tre anni all'uomo il 21 per cento e alla donna il 10 per cento, per quattro anni il 30 per cento e il 15 per cento, per cinque anni il 40 per cento e il 22 per cento, rispettivamente. E non serve, onorevoli colleghi, usare l'argomento.

portato anche ieri dal senatore Varaldo, che la donna va in pensione a 55 e l'uomo a 60 anni perchè essendo la pensione liquidata in base ai contributi versati, se la donna lavora meno anni, avrà un ammontare minore di contributi e quindi una prestazione inferiore. E altrettanto inconsistente è l'altra considerazione che la donna godrebbe della pensione per un numero maggiore di anni, in quanto la donna vivrebbe più a lungo degli uomini, perchè la cosa è ancora da dimostrare.

Bisogna inoltre notare che il già citato articolo 12 stabilisce il modo in cui debbono essere calcolati i contributi versati dai lavoratori e che, essendo l'età pensionabile della donna 55 anzichè 60 anni, i contributi versati dalle lavoratrici sono inferiori a quelli versati dal lavoratore perchè naturalmente la donna, per le sue condizioni fisiche e fisiologiche (la maternità è un attributo femminile) ha lavorato per un numero di anni inferiore a quello dell'uomo. In tal modo voi, anche nel campo pensionistico, castigate la donna per la sua missione altamente sociale della maternità.

L'articolo 13 della stessa legge stabilisce le norme per la pensione di reversibilità e superstiti. A questi viene riconosciuto il diritto al godimento della pensione quando sussistano i requisiti richiesti; fra i superstiti è compresa la vedova anche se lavora. Se però chi muore è una lavoratrice che ha pagato regolarmente i suoi contributi come un lavoratore, la pensione andrà ai superstiti, se ne hanno il diritto, ma al marito soltanto se sarà riconosciuto inabile al lavoro. (*Commenti dal banco della Commissione*). Eppure la donna ha versato i contributi come l'uomo. Quelle sostenute dagli attuariali sono ancora concezioni medioevali: il mondo cambia, onorevoli senatori, e bisogna adeguarvisi.

Con ciò si stabilisce che i contributi versati dai lavoratori hanno un valore diverso se chi li versa è un uomo o una donna, e non danno diritto alla medesima prestazione. È da notare che con questo articolo di legge — come con molti altri che si trovano nella legislazione previdenziale italiana — ci si rifà al principio del capo-famiglia, e, non

considerando la donna come tale, si riducono i diritti di quest'ultima. Ciò appare evidente nelle norme che regolano il diritto agli assegni familiari; anche qui abbiamo l'esclusione dal diritto di percepire gli assegni familiari per le persone a carico nei confronti di categorie costituite prevalentemente da donne, (quali gli addetti ai servizi domestici e i lavoranti a domicilio che sono nella stragrande maggioranza donne) esclusione prevista dall'articolo 1 del decreto-legge n. 1048 del 17 giugno 1937. Concezione fascista, dunque, che si mantiene nella nostra legislazione sociale.

L'articolo 12 del decreto-legge 16 settembre 1946, n. 479, stabilisce inoltre il diritto, da parte della donna lavoratrice, di percepire gli assegni del marito invalido permanente al lavoro e che viva a carico della lavoratrice.

Ne deriva quindi che non è riconosciuto alla lavoratrice il diritto di percepire gli assegni familiari per il marito a carico non permanentemente invalido oppure disoccupato. Tale mancato riconoscimento è tanto più grave in quanto al lavoratore è già stato riconosciuto il diritto agli assegni familiari per la moglie a carico in ogni caso, e senza la preventiva autorizzazione da parte dell'I.N.P.S.

È necessario sottolineare inoltre un'altra situazione che si verifica frequentemente nelle famiglie dei lavoratori e che mostra, ancora una volta, la limitazione dei diritti concessi alla donna.

L'articolo 8 del decreto legislativo del 9 novembre 1944 stabilisce infatti che la corresponsione degli assegni familiari per gli ascendenti in linea diretta e le persone equiparate a carico spetta quando si verificano le condizioni indicate per i genitori e purchè il lavoratore percepisca l'assegno per il genitore che di essi è discendente, ovvero il genitore stesso sia morto.

Ne deriva quindi che quelle donne che debbono provvedere al mantenimento dei propri genitori e che non siano in grado di percepire esse stesse gli assegni familiari per detti genitori (perchè casalinghe o addette a categorie escluse dal beneficio) non possono comunque far percepire tali asse-

gni ad altri familiari. Infatti il marito non può fruire degli assegni per i suoceri anche se vivono a suo carico, perchè tale diritto non è previsto dalle vigenti disposizioni di legge; e gli eventuali figli occupati non possono avere gli assegni familiari per i nonni materni, in quanto non percepiscono gli assegni per la madre, perchè « capo-famiglia » nei suoi confronti è considerato il padre.

Ma le limitazioni dei diritti della lavoratrice, nel campo della previdenza, si riscontrano in tutte le prestazioni: in quelle dell'assicurazione contro la tubercolosi; in quelle contro gli infortuni sul lavoro, industriali e agricoli, sia per quanto concerne le indennità giornaliere per inabilità temporanea, sia per quanto riguarda la misura annua della rendita permanente; in quelle che concernono l'assistenza malattia gestita dall'I.N.A.M., per quanto riguarda l'indennità economica corrisposta dall'Istituto per il periodo di assenza dal lavoro, rappresentata dal 54 per cento del salario percepito nell'ultimo mese di paga, per cui, essendo le retribuzioni femminili più basse, ne deriva che anche l'indennità per malattia è proporzionalmente inferiore. Forse che una donna e un uomo malati di tubercolosi non hanno le stesse esigenze, senatore Monaldi? Mi spieghi lei il perchè di questa differenza.

Ma la discriminazione è più forte quando si tratta del riconoscimento dell'assistenza a favore dei familiari a carico del lavoratore, perchè alle lavoratrici molto difficilmente viene riconosciuta la qualifica di « capo-famiglia », anche quando il marito sia disoccupato, ed è solo essa a provvedere al mantenimento di tutta la famiglia, così che a lei non è concessa l'assistenza mutualistica per i figli minori, anche se il marito è disoccupato e non è un ex-mutuato.

Da quanto suesposto, e da concetti appena accennati che mi riprometto di sviluppare in altra sede, risulta evidente che in tutta la nostra legislazione previdenziale, malgrado il concetto paritario della Costituzione, la donna è ancora considerata inferiore all'uomo.

La questione è molto grave, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, perchè oggi nella

produzione vi sono quasi sette milioni di donne, le quali saranno soggette a queste ingiustizie se noi non provvederemo ad eliminarle. Attualmente hanno subito queste ingiustizie 792.890 donne pensionate per vecchiaia e 485.800 donne pensionate per invalidità. Perciò circa 1.300.000 donne, quasi, un terzo dei pensionati, sono state defraudate dei loro diritti costituzionali!

Non possiamo quindi parlare di avviarci alla tanto auspicata sicurezza sociale se innanzitutto non si completa l'arco assistenziale introducendovi tutti i cittadini lavoratori, ma togliendo in primo luogo ogni discriminazione di sesso tra gli assistiti, nel rispetto della Costituzione e anche per la corretta applicazione delle convenzioni internazionali del B.I.T., da tempo ratificate dal Governo e dal Parlamento italiano. A questo fine è necessaria un'ulteriore revisione di molte delle norme legislative che regolano la vita italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non starò a ripetere quanto è già stato detto, sull'argomento delle pensioni della Previdenza sociale, dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto anche se qualche volta *repetita juvant*. Ripetutamente infatti, onorevoli colleghi, negli anni trascorsi, da quando il Gruppo comunista presentò il suo disegno di legge n. 724 (precisamente il 1 dicembre 1959) concernente l'adeguamento dei minimi di pensione della Previdenza sociale, abbiamo chiesto, in Commissione, che il disegno di legge fosse posto in discussione, abbiamo lamentato l'assoluta insufficienza delle pensioni corrisposte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, abbiamo insistito tenacemente perchè al problema fosse data una soluzione.

Finalmente l'anno scorso l'onorevole Ministro del lavoro, in sede di discussione del bilancio del suo Dicastero, accoglieva le nostre istanze, dichiarando che la pensione annua media era di lire 142.965, volendo con ciò significare che ciascun pensionato del-

l'Istituto nazionale di previdenza sociale in media percepiva una pensione di poco più di 11.000 lire mensili, appena sufficienti, quindi, per non morire di fame.

In questi ultimi tempi, d'altra parte, anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha espresso il proprio parere in merito al riordinamento delle pensioni di invalidità e di vecchiaia e per i superstiti, affermando che il riordinamento dell'istituto pensionistico rappresenta non solamente la soluzione di alcuni problemi, ma è, soprattutto, una delle premesse indispensabili per attuare l'auspicato sistema di sicurezza sociale.

Pertanto, onorevoli colleghi, noi abbiamo dato il nostro largo consenso a questo provvedimento preso dal Consiglio dei ministri e che oggi è qui in discussione, anche se, dall'esame dettagliato degli articoli del disegno di legge, accanto ai lati positivi in esso contenuti, si rilevano gravi lati negativi, come, ad esempio, il permanere — è già stato detto, ma ancora una volta *repetita iuvant* — dell'assurda, illogica, ingiusta discriminazione dei due minimi di pensione in base all'età; come la decorrenza degli aumenti dal primo luglio e non dal primo gennaio 1962 — retroattività, questa, badate bene, onorevoli colleghi, già concessa ad altre categorie di cittadini, ma negata alla più bisognosa, che è proprio questa dei pensionati della Previdenza sociale — come la mancata introduzione del congegno della scala mobile; come la decurtazione del minimo per i pensionati braccianti, occasionali ed eccezionali, che lavorano.

Altri lati negativi sono: il non aver stabilito che l'aumento dei trattamenti minimi non è dovuto a coloro che hanno un reddito superiore a lire 360.000 senza persone a carico e di lire 480.000 con persone a carico, e il voler mantenere aliquote più basse, come giustamente ha rilevato or ora la senatrice Palumbo, per la determinazione delle pensioni base per le donne in confronto agli uomini. Inoltre, per la reversibilità nel caso di coniugi fruanti entrambi dei minimi di pensione, permane l'ingiustizia che alle vedove viene sottratto il 50 per cento della pensione del coniuge deceduto.

Come vedete, onorevoli colleghi, io vado di fretta, senza soffermarmi, per fare un esame sintetico di questo disegno di legge. Su tutti questi problemi, ai quali si dovrà pur dare una soluzione e di cui altri colleghi prima di me e meglio di me hanno già parlato, io non mi soffermerò: questi problemi dovranno essere risolti e saranno risolti, non solo per un criterio di giustizia, ma perchè si inquadrano in una politica di programmazione democratica, perchè di questa politica sono un necessario coefficiente, per potere, nel prossimo domani, affrontare finalmente la riforma generale della Previdenza sociale.

So bene, onorevoli colleghi, so bene, onorevole Presidente della Commissione, senatore Grava, che, quando si parla di programmazione, bisogna anche parlare di bilancio: occorre tener conto della spesa, guardando però con una visione globale, onorevole Grava ed onorevole Ministro, lo sviluppo economico e sociale, e considerando l'aumento dei redditi di lavoro, nella loro forma di salario o di previdenza, come elementi di qualificazione della programmazione stessa, come elementi di qualificazione democratica di una politica e di un Governo, specialmente di un Governo di un Paese come il nostro, in cui i redditi di lavoro incidono sul reddito nazionale in misura inferiore rispetto ad ogni altro Paese d'Europa.

Tra profitti e salari esiste un vuoto, nel nostro Paese, che va colmato con un aumento assoluto e relativo dei redditi di lavoro. Ma, a parte queste considerazioni, ho detto che al provvedimento abbiamo dato il nostro consenso per i lati positivi in esso contenuti, come, per esempio, l'aumento proporzionale delle pensioni oltre i minimi, con l'elevazione del coefficiente di adeguamento.

Ebbene, mi sia consentito ora di indicare ed illustrare alcune lacune, del resto già poste in rilievo attraverso alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi che sono stati presentati. Anzitutto io penso che meriti la nostra considerazione il pensionato invalido che percepisce il minimo di pensione; perchè, onorevoli colleghi, voi sapete benissimo che, per essere riconosciuti invalidi

dalla Previdenza sociale, occorre aver perduto i due terzi della capacità di guadagno. Con il provvedimento in discussione le pensioni di invalidità acquistano lo stesso valore di quelle di vecchiaia, conservando la stessa discriminazione: a parità di età se l'invalido è di età inferiore a 65 anni, lire 156 mila annue; se è di età superiore ai 65 anni, lire 195.000 annue. È evidente che la differenza di trattamento tra l'invalido di 64 anni e quello di 66 non si basa su alcuna ragione.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma lo stesso si può dire anche per quelli di 65 e di 67 anni.

BOCCASSI. Precisamente, signor Ministro. Hanno perduto entrambi i due terzi della capacità di guadagno ed hanno gli stessi bisogni, le stesse necessità di vita; entrambi hanno diritto quindi allo stesso trattamento pensionistico. Anche questa considerazione dimostra chiaramente, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, quanto sia giusta la nostra richiesta di stabilire un unico minimo a 15.000 lire, specialmente per le pensioni di invalidità. L'emendamento da noi presentato all'articolo 2 è sacrosantamente valido. Con tale emendamento, se verrà accettato, tutte le pensioni di invalidità fruiranno del minimo più elevato, per quelle ragioni di giustizia che ho ora esposto. Ciò appare tanto più giusto se si pensa che già con le odierne disposizioni gli invalidi usufruiscono del diritto al minimo superiore, indipendentemente dall'età. Con il disegno di legge in esame voi togliete loro questo diritto, che già oggi hanno, se non approverete il nostro emendamento all'articolo 2.

A proposito poi della concessione del minimo più elevato ai pensionati per invalidità, torna acconcio che io mi soffermi sui criteri usati per stabilire l'invalidità. Tali criteri dovrebbero esser modificati introducendo nella legge il concetto di perdita di capacità di lavoro, anziché di capacità di guadagno, perchè non è la stessa cosa. La legge considera invalido colui la cui capacità di guadagno è ridotta ad un terzo, anzi la legge dice me-

no di un terzo. Tale dizione si presta ad un'infinità di equivoci, rapportati al mestiere in atto all'inizio della invalidità, cioè al mestiere dell'invalido rispetto alla sua attività specifica precedente. È inoltre necessario equiparare la riduzione della capacità di lavoro degli operai a quella degli impiegati, portandola al 50 per cento.

Queste considerazioni mi sembrano particolarmente valide quando si tratta di invalidi per tubercolosi. Ma ora desidero parlare di un'altra lacuna contenuta nel provvedimento: si tratta della lacuna a danno dei combattenti più anziani della guerra 1915-1919. I pensionati della Previdenza sociale ex-combattenti che hanno avuto le pensioni liquidate con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della legge n. 218 del 4 aprile 1952, hanno avuto il servizio militare relativo al periodo di guerra conteggiato nella misura contributiva di lire 1,35 per settimana, in base a precise disposizioni di legge — e precisamente, per la decorrenza delle prestazioni previdenziali, in base all'articolo 62 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 — mentre gli ex-combattenti della guerra 1915-19, pensionati dopo il 1952, hanno avuto il riconoscimento della valutazione del servizio militare in ragione di lire 6 settimanali. I vecchi pensionati vengono dunque danneggiati ed abbandonati in balia di una norma anteriore alla Costituzione e forse anche incostituzionale, in quanto viola precisamente l'articolo 3 della Costituzione, che nel suo secondo comma recita precisamente: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini ». Dove sta l'eguaglianza tra i cittadini, nel caso degli ex-combattenti che sono andati in pensione rispettivamente prima o dopo il 1952?

Per ultimo, onorevoli colleghi, farò poche considerazioni che riguardano il pensionamento degli invalidi tubercolotici, ed io spero di aver alleato qui l'eminente nostro collega professor Monaldi.

In virtù dell'articolo 72 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, l'assicurato, durante il corso delle prestazioni antitubercolari, non può ottenere la liquidazione

della pensione per invalidità. E se il ricoverato in un istituto di cura è titolare di una pensione di vecchiaia o di invalidità, viene trattenuta sulla sua pensione, durante il ricovero, una quota parte pari rispettivamente a 1, 2, 3 o 4 decimi, a seconda che la famiglia del ricoverato comprenda 4, 3, 2 o 1 persona. A me sembra che la disposizione debba essere modificata nel senso che l'assicurato, durante il ricovero in luogo di cura per tubercolosi, possa conseguire la liquidazione della pensione di invalidità qualora abbia almeno due persone a carico, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 657, oppure quando sia ricoverato da almeno quattro anni.

MONALDI. Perderebbe tutti i benefici di cui attualmente gode.

BOCCASSI. Perché li perderebbe?

MONALDI. Lei sa che ha trecento lire al giorno.

BOCCASSI. Parlerò anche delle trecento lire: appunto perchè ha le trecento lire voglio conservargli la pensione.

MONALDI. Ma poi ci sono gli assegni familiari. Guardi, onorevole Boccassi, che occorre distinguere bene la pensione di vecchiaia dalla pensione di invalidità. La pensione di invalidità non può essere concessa, poichè si sta in sanatorio per guarire e non si può, durante la malattia, stabilire se l'ammalato resterà invalido o no. Quindi, anche sul piano giuridico, questo non può essere ammesso. Ma, a parte questo, se si accogliesse la sua proposta, gli interessati avrebbero un danno economico.

BOCCASSI. Si tratta di una particolare malattia: lei lo ha detto tante volte, l'abbiamo detto tutti. Se dopo quattro anni di sanatorio un individuo non è guarito da questa malattia, che è una malattia a carattere e ad andamento cronico, anche se successivamente guarisce, si tratta di una di quelle guarigioni per cui dopo un anno lo ammalato deve tornare in sanatorio. E dun-

que giusto che l'assicurato, quando sia ricoverato in luogo di cura da almeno quattro anni, possa conseguire la pensione di invalidità; magari riducendogliela alla metà, ma non togliendogliela tutta.

Un'altra questione riguarda il caso del ricoverato che sia titolare di pensione di invalidità e non abbia alcuna persona a carico. In questo caso la pensione dovrebbe essere ridotta della metà e l'importo trattenuto dovrebbe essere versato all'assicurazione contro la tubercolosi. Fin qui siamo d'accordo, senatore Monaldi, perchè è modestissimo il trattamento economico per i lavoratori tubercolotici ricoverati in sanatorio: è di 300 lire al giorno, come tutti sappiamo, per il corrispettivo degli assegni familiari per le persone a suo carico. Ciò si verifica però nel settore dell'industria, intendiamoci bene, e questo lei non l'ha aggiunto, senatore Monaldi. È quindi evidente che, con questo modestissimo trattamento economico, con queste 300 lire, trattandosi di infermi affetti da malattia a lungo decorso, nelle case entra la miseria provocando delle vere catastrofi nelle famiglie dei lavoratori tubercolotici, poichè vengono a mancare il salario o lo stipendio, mentre quando questi lavoratori erano sani avevano l'uno o l'altro, oltre gli assegni familiari.

Sembra giusto, dunque, che anche i ricoverati, sia pure condizionatamente, come ho detto, possano conseguire la liquidazione della pensione.

Quando si tratta di lavoratori tubercolotici, i limiti d'età per il diritto alla pensione di vecchiaia dovrebbero essere ridotti a cinquantacinque anni per gli uomini e a cinquant'anni per le donne. Inoltre, quando sono trascorsi oltre quattro anni dalla concessione della pensione per invalidità, la pensione dovrebbe diventare per il lavoratore tubercolotico irrevocabile, salvo eventuale accertato dolo.

Ai fini poi della pensione di invalidità, i periodi di cura ambulatoriale successivi al periodo di godimento dell'indennità post-sanatoriale dovrebbero essere riconosciuti validi come contribuzione figurativa, quando non vi sia rapporto di lavoro.

Non so, senatore Monaldi, se, ai fini del conseguimento della pensione di invalidità, anche lei è d'accordo sull'opportunità di considerare i periodi di cura ambulatoriale successivi al periodo di godimento dell'invalidità post-sanatoriale come contribuzione figurativa, quando non vi sia un rapporto di lavoro. E così dicasi per i periodi trascorsi in istituti post-sanatoriali; come pure dovrebbero essere riconosciuti validi, ai fini della contribuzione figurativa e per il conseguimento dei supplementi di pensione, i periodi di ricovero, di cura e di trattamento post-sanatoriale successivi al pensionamento.

Non sarebbe poi una concessione eccessiva lo stabilire il diritto alla pensione di invalidità per tubercolotici per il lavoratore che, in possesso dei requisiti contributivi e assicurativi occorrenti per legge, abbia perduto la capacità di lavoro nella misura del 50 per cento.

Onorevoli senatori, avevo detto che sarei stato breve e sintetico e credo di aver mantenuto la parola. Alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto ho aggiunto soltanto alcune osservazioni che mi sono sembrate necessarie, nell'intento di migliorare il trattamento delle pensioni della Previdenza sociale e di portare un contributo ad una politica previdenziale nuova, nel quadro di un vero sistema di sicurezza sociale, perchè è ormai una verità riconosciuta da tutti che la miseria indebolisce non soltanto gli individui ma anche le Nazioni. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ottolenghi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

V A L E N Z I , *Segretario:*

« Il Senato,

ritenuto che il trattamento previdenziale deve essere esteso a tutte le categorie di lavoratori, comprendendo in questa definizione anche coloro che non prestano la loro opera alle dipendenze di terzi,

invita il Governo a presentare, quanto prima al Parlamento, un progetto di legge

inteso ad estendere alle casalinghe e alle massaie in genere il trattamento di pensione che spetta alle altre lavoratrici dipendenti da un datore di lavoro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di parlare.

O T T O L E N G H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò scrupolosamente fedele all'impegno di limitare il mio intervento a 5 minuti: mi propongo, infatti, soprattutto di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di realizzare una riforma generale e organica di tutto il sistema pensionistico, che già altri oratori hanno richiesto, e in particolare il senatore Barbareschi e il senatore Monaldi. Credo tuttavia di dovermi soffermare ancora un momento su un problema di fondo.

Nel momento in cui ci occupiamo dell'aggiornamento delle pensioni I.N.P.S. e cerchiamo di adeguare la vecchia legislazione alle nuove esigenze o perlomeno di perfezionare la disciplina giuridica della legislazione pensionistica vigente, mi pare conveniente richiamare l'attenzione sul fenomeno dell'evidente invecchiamento di questa legislazione e sulla necessità che essa sia radicalmente riformata. Qualche giorno fa su una rivista americana (i fenomeni si ripetono evidentemente nell'uno e nell'altro Continente) si poneva l'accento sulla sempre crescente gravità e attualità del problema dei vecchi.

Dipenderà dalla vita moderna, dalle condizioni di vita o di ambiente, di ristrettezza delle abitazioni in cui oggi si è costretti a vivere, dipenderà dalla particolare struttura di tali abitazioni, certo è che per i vecchi non sembra esservi più posto nelle case moderne. I figli sono costretti a liberarsi dai vecchi, forse non sempre per scarso affetto...

C I N G O L A N I . Ho parlato anch'io, poco tempo fa, di questo problema.

O T T O L E N G H I . Sono lieto di poter calcare le sue orme, perchè questo dimostra che sono nel vero quando sottolineo come effettivamente questo problema sia ormai di carattere sociale e pertanto interessi anche il legislatore, se non altro per quan-

to riguarda le donne, cioè le casalinghe. Ora, nell'altro ramo del Parlamento sono stati presentati alcuni disegni di legge che riguardano la categoria delle casalinghe, lavoratrici non dipendenti da terzi (a meno che non si voglia considerarle dipendenti dal marito!) Questi disegni di legge sono ben 4, ma le norme da essi proposte sono profondamente diverse fra loro.

Il primo risale al 18 giugno 1958 (è uno dei primi della legislatura), porta il numero 18, reca la firma dell'onorevole Titomanlio Vittoria e di altre colleghe, ed ha per titolo: « Assicurazione volontaria ». Vi è poi il disegno di legge n. 263, presentato dal Gruppo repubblicano, capeggiato dal collega Macrelli: esso è del 19 settembre 1958 ed ha un titolo più ampio: « Pensione alle donne casalinghe ». Segue poi il disegno di legge n. 1713 del 18 novembre 1959, d'iniziativa del deputato Foschini ed altri: « Assicurazione obbligatoria » (non più volontaria, ormai). Infine vi è il disegno di legge n. 3181 del 7 luglio 1961, d'iniziativa governativa (ecco perchè il Governo deve essere un pochino spronato da noi) dal titolo « Istituzione della mutualità pensioni ». Purtroppo, questo disegno di legge è assolutamente inadeguato e giuridicamente imperfetto; e infatti, a quanto mi risulta, ha formato oggetto di accese discussioni nell'altro ramo del Parlamento, essendo apparso subito completamente insufficiente e tale da non risolvere il problema.

Onorevoli colleghi, se ormai il problema fondamentale è quello di dare anche alle casalinghe una pensione, il Senato non può rimanere insensibile e deve associarsi alle istanze ormai diffuse nell'opinione pubblica; in ogni caso non può consentire che in futuro le donne di casa siano affidate, non dico ai figli, ma a una nuora o a un genero; voi sapete che cosa vuol dire in certe famiglie per una povera vecchia trovarsi affidata ad una nuora o a un genero. Noi non possiamo consentire che queste donne, le quali hanno lavorato duramente per tutta la vita ed hanno dedicato la loro esistenza alla casa, siano poi relegate in un cantuccio e maltrattate, almeno moralmente, e non abbiano, in sostanza, quella indipendenza e quella dignità di vita necessarie per qualun-

que individuo. Non è questione del pezzo di pane, che forse non mancherà loro: è questione proprio di dignità umana.

Per questo non sono d'accordo, senatore Monaldi, con il suo ordine del giorno, là dove ella scrive che la pensione deve essere data a tutti gli uomini e a tutte le donne « senza famiglia e in stato di bisogno », perchè talvolta, e forse spesso, la famiglia non sopperisce al bisogno ed anzi umilia chi ha più bisogno.

MONALDI. Questo l'ho chiesto come primo traguardo.

OTTOLENGHI. Sarebbe meglio non fare la strada a tappe, bensì percorrerla tutta d'un fiato e arrivare al più presto possibile al traguardo finale.

MONALDI. Tenga conto che soltanto il 15 per cento degli uomini ultra sessantacinquenni non gode di pensione, mentre per le donne è il settanta per cento.

OTTOLENGHI. Per quanto riguarda le donne casalinghe, io faccio presente al Governo la necessità che esse abbiano la loro pensione per potersi rendere indipendenti anche rispetto ai figli e poter dir loro: il pane che mi date spetta anche a me di diritto perchè anch'io ho contribuito durante la mia vita a guadagnarmelo. Questo è il vero problema di fondo, quello della sicurezza sociale, e riguarda soprattutto i vecchi.

Raccomando perciò l'accoglimento del mio ordine del giorno, concludendo esattamente al quinto minuto del mio intervento. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, forse qualcuno considererà eccessivo il numero degli oratori del mio Gruppo che partecipano a questa discussione: già tre di essi hanno parlato ed io vengo, dopo di loro, quarto.

Il fatto si è che sebbene la materia, per quanto suscettibile di larghi sviluppi, non sia tuttavia inesauribile, i nostri interventi non esprimono l'entusiasmo dei neofiti o lo

zelo dei catecumeni. Continuando ad adoperare questo linguaggio di tipo quasi evangelico, dico anzi che in materia, eventualmente, noi dovremmo essere considerati i catechizzatori. Il Gruppo comunista sulla necessità di rivedere fundamentalmente tutto il sistema previdenziale, da molti e molti anni va infatti sistematicamente richiamando l'attenzione del Governo e mobilitando le masse. Ma noi, constatato con soddisfazione che il seme gettato incomincia a dare germogli, portiamo innanzi la nostra opera affinché dai germogli maturi una larga messe.

La decisione di presentare il disegno di legge ora in discussione ha costituito da parte del Governo il primo passo nell'attuazione degli impegni programmatici con i quali si era presentato al Parlamento. Ciò, evidentemente, perchè era facile prevedere che questo provvedimento avrebbe incontrato minori ostacoli degli altri che il Governo avrebbe poi presentato al Parlamento. Esso, infatti non ferisce interessi particolari di gruppo e non suscita altre avversioni da quelle della generica ostilità e incomprendimento che tutt'ora animano alcuni ceti sociali, nei confronti di ogni misura concreta che miri ad elevare le condizioni di vita delle larghe masse lavoratrici, delle categorie più umili della nostra popolazione.

Nello stesso tempo questo disegno, andando incontro all'attesa di masse sterminate, avrebbe offerto al Governo, a buon mercato, una nuova base di popolarità, ch'esso è interessato a procacciarsi.

Dico che questo disegno di legge offre una popolarità a buon mercato. La stessa relazione ministeriale e anche la relazione della Commissione ci dicono infatti che l'Erario vi è impegnato con una somma che non supera i 75 miliardi. Cifra che ci appare modesta, non solo per la consuetudine che ormai abbiamo al computo dei miliardi in assoluto, ma anche perchè in confronto ad altri impegni che il Governo si appresta ad assumere o ha già assunto, essa ancora più si fa piccina.

D'altra parte, io sottolineo che — nonostante gli aumenti che questo disegno di legge comporta — l'Italia resterà sempre, per quanto si riferisce alla partecipazione

dei poteri pubblici al finanziamento complessivo della previdenza sociale, al livello più basso.

In questo momento, essa figura nelle statistiche relative col 6 per cento, contro la Repubblica federale tedesca al 19 per cento, il Belgio al 27 per cento, la Francia al 15,6 per cento, il Lussemburgo al 18,5 per cento.

Vi è, dunque, ancora un larghissimo margine prima che l'Italia raggiunga in questo campo il livello dei Paesi affini.

Dico per intanto che, proprio per questo, noi siamo favorevoli al disegno di legge, pur riservandoci di presentare una serie di emendamenti, poichè siamo convinti che esso è del tutto inadeguato alle necessità reali del nostro sistema previdenziale.

La modestia della spesa prevista e il fatto che il progetto sia accolto con una certa soddisfazione da larghe masse di cittadini, ripropongono una volta di più la questione del perchè il Governo abbia tanto ritardato a provvedere alla sua presentazione, e vi abbia provveduto solo dopo lunghe lotte, e dopo moltissimi anni di attesa.

Ora noi li conosciamo gli argomenti adottati a giustificazione. In primo luogo perchè, dal 1945, già numerose volte si è migliorato il sistema previdenziale elevando la media delle pensioni. È vero, ma noi sappiamo — e i dati dimostrativi li abbiamo adottati — che i miglioramenti furono sempre avari, potremmo anche dire che, a confronto delle situazioni reali di vita, spesso furono puramente simbolici.

Ma poi si aggiunge che, se si fosse elevato il trattamento previdenziale secondo il bisogno effettivo, si sarebbero sottratte aliquote troppo elevate del reddito nazionale agli investimenti produttivi. Come se quello umano non fosse il capitale più produttivo della nazione, quello che maggiormente rende e maggiormente deve essere difeso! Ed a coloro che osservassero che i lavoratori anziani o invalidi, non costituiscono più energie produttive, basterebbe rispondere che i vecchi lavoratori non sono isolati dalla società, ma ne fanno parte attraverso i nuclei familiari, nei quali sono inseriti e che reagiscono, a seconda del trattamento

che essi ricevono, in modo utile o dannoso nell'esplicazione delle loro attività sociali.

Questi due argomenti, che da anni rappresentano, non dirò la giustificazione, ma il tentativo di spiegare il rifiuto tenace ad ogni risoluta riforma del sistema previdenziale, li troviamo di nuovo richiamati nella relazione Pezzini, il quale ne trae motivo per lodare, oltre ogni limite, eccessivamente il provvedimento in esame.

Si legge infatti nella relazione che non può essere seriamente contestato che il disegno di legge « soddisfi le vitali aspirazioni dei pensionati nella più larga misura resa possibile dalla presente situazione generale e previdenziale ». E successivamente ancora che, attraverso questo provvedimento, ci avviciniamo « alla spesa massima ragionevolmente sostenibile nelle nostre condizioni economiche per un completo regime di previdenza e di assistenza ».

Anche le due affermazioni sono contestabili. Per contestare la prima, basterebbe interpellare gli interessati chiedendo loro se veramente ritengano che si dia con questo provvedimento soddisfazione alle loro vitali aspirazioni, sia pure nella misura compatibile con la presente situazione generale e previdenziale. No, con gli aumenti proposti dal disegno di legge, le aspirazioni dei pensionati saranno ben lungi dall'essere soddisfatte, neanche le loro vitali aspirazioni. Perché si ha un bel accumulare belle parole e frasi tornite; ma non è certamente con una media di 350 o di 400 lire al giorno che nel 1962, con gli attuali indici del costo della vita, una persona può vivere in maniera appena dignitosa.

Per quanto si riferisce poi all'affermazione che i miglioramenti previsti dal disegno di legge avvicinano il sistema alle spese massime ragionevolmente sostenibili nelle nostre condizioni economiche, essa è senz'altro contraddetta dalle conclusioni di molti e molti studi svolti in questi anni da persone serie e colte in materia, nonché da organizzazioni ed associazioni che particolarmente la trattano, come anche dal confronto con indici tipici della situazione economica del nostro Paese: ad esempio quello del reddito nazionale o l'altro delle entrate fiscali.

D'altra parte, il relatore Pezzini ci offre due dati che dovrebbero costituire la ripro-

va decisiva delle sue affermazioni: dal dopoguerra si è passati da un milione di pensionati a 4 milioni 300 mila, mentre nello stesso tempo la massa monetaria a disposizione per il sistema di previdenza è passata da 200 miliardi a 1.000 miliardi. Dall'avvicinamento di queste due coppie di cifre...

P E Z Z I N I , *relatore*. Nello stesso periodo.

T E R R A C I N I . Approssimativamente.

P E Z Z I N I , *relatore*. No, perchè mentre il primo dato va dal dopoguerra ad oggi, la spesa invece dal 1952...

T E R R A C I N I . Da 200 a 1.000 miliardi.

P E Z Z I N I , *relatore*. Ma prima molto meno.

T E R R A C I N I . La ringrazio del chiarimento; e tuttavia le conclusioni che volevo trarre dall'avvicinamento di questi dati restano valide. Risulta cioè da questi dati che vi è stato dal 1952 in poi un allargamento notevole della superficie previdenziale, ma che vi è stato per contro un modestissimo aumento del suo livello. Infatti da un milione a 4 milioni 300 mila si ha un aumento di quattro volte e rotti, mentre da 200 a 1.000 miliardi l'aumento è di cinque volte, il che ridotto ad una media dice che il trattamento previdenziale dal 1952 ad oggi è aumentato solo dell'8 per cento. L'aumento è già modestissimo monetariamente parlando, ma si trasforma addirittura in una diminuzione se messo a confronto con l'aumento del costo della vita dal 1952 ad oggi.

Riprendendo un discorso che facevo poco fa, a dimostrare come nel corso degli ultimi 15 anni nulla o quasi si è fatto per devolvere al sistema previdenziale almeno una quota parte del decantato progresso economico del Paese, basta considerare che nello stesso tempo il reddito nazionale, secondo le cifre ufficiali, è aumentato del 6-7 per cento all'anno e negli ultimi due anni addirittura del 10 per cento, mentre un aumento ancora maggiore, ringraziando il Ministero delle finanze, ha accusato il gettito delle imposizioni fiscali. Ora, un sistema di vera si-

curezza sociale presuppone appunto un largo gettito fiscale, ma il nostro crescente gettito fiscale non ha neanche recato un miglioramento ad un semplice sistema previdenziale di vecchio tipo.

In realtà da dieci anni a questa parte vi è stato un solo mutamento rilevante nel nostro sistema previdenziale, quello introdotto dalla legge 218 col principio del minimo di pensione. Ma, anche a questo proposito, mutuando all'onorevole relatore un'espressione che egli ha adoperato nel suo testo, certamente tradendo il suo pensiero, dirò che con la legge 218 si è introdotta nel sistema l'affermazione del principio, senza poi passare alla sua applicazione, onesta e sincera. Non basta infatti parlare di minimi di pensione, ma occorre stabilire un minimo che corrisponda realmente al necessario per assicurare almeno un minimo di mezzi di esistenza. Ora, i minimi oggi in vigore (è stato largamente dimostrato da molti degli oratori che mi hanno preceduto) nulla hanno a che fare col minimo dei mezzi di esistenza, a non parlare del comandamento dell'articolo 38 della legge fondamentale della nostra Repubblica, nel quale si legge che « i lavoratori hanno diritto che siano loro assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita, in caso di invalidità e vecchiaia ». E l'invalidità e vecchiaia rappresentano la sostanza fondamentale dell'odierno provvedimento.

Ma per attuare la norma costituzionale occorrerebbe per l'appunto passare, come lo stesso relatore auspica nella sua relazione, dal sistema di tipo previdenziale a quello di sicurezza sociale, nel quale, come vuole detta norma, vengono abbracciati pur distinguendoli i lavoratori non più abili al lavoro e i cittadini inabili al lavoro.

In questo senso, nel corso delle legislature, voci autorevoli si sono levate nei due rami del Parlamento, ed una eco si è avuta anche nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Qui, onorevoli colleghi, bisognerebbe che io sviluppassi un lungo discorso sulla sicurezza sociale — che cosa si intenda con essa e come essa eventualmente si debba sostanziare. Il relatore è sfuggito al discorso, cavandosela con una frase: « Bisognerebbe sta-

bilire cosa si intende per sicurezza sociale, prima di vedere cosa ci separi da essa ».

A me pare che, se c'era una sede e un'occasione da cogliersi per poterlo stabilire, questa era appunto l'odierna discussione, tanto più che non sono mancati prima d'oggi studi, ricerche, discussioni, proposte di singoli e di associazioni, specie sindacali. E se anche le conclusioni alle quali di volta in volta si è giunti non sempre sono state le stesse e non sempre hanno coinciso, i risultati utili sono innegabili.

Ad ogni modo è comune l'idea che il problema della sicurezza sociale si esprima innanzitutto nel livello, e cioè nella quantità e nella qualità, e cioè nell'efficienza della protezione offerta al cittadino, superando la divisione, attualmente ancora esistente ed imperante, tra assistenza e previdenza, e in definitiva passando all'individuazione di questa protezione, al suo adeguamento al caso, col massimo di esclusioni di quelle medie e di quei minimi che si traducono sempre in una grande ingiustizia.

Occorre poi, in un sistema di sicurezza sociale, estendere la protezione a tutti i cittadini, con differenziazioni in rapporto alla loro situazione professionale. A ciò bisogna aggiungere la riorganizzazione degli istituti incaricati di provvedere alla funzionalità della previdenza, in primo luogo attraverso la loro democratizzazione, il che significa la loro sburocratizzazione ed il loro decentramento. Ed infine mi pare che debba essere pacifico che un sistema di sicurezza sociale non può non coinvolgere, nella sua articolazione, una serie di istituzioni e di funzioni che attualmente si svolgono ed agiscono a se stanti, autonomamente dal sistema previdenziale, anche se parzialmente e necessariamente in contatto con esso, come ad esempio l'organizzazione ospedaliera che ha leggi sue proprie che spesso entrano in contrasto di interessi col sistema previdenziale, col quale l'organizzazione ospedaliera mantiene rapporti contrattuali e non di collaborazione.

Infine un sistema di sicurezza sociale implica un rinnovamento radicale delle basi di finanziamento. E qui mi piace ricordare che l'onorevole Ghidini all'Assemblea costituente, quale relatore sull'argomento della Commissione dei 75, ebbe a precisare che

la Commissione aveva creduto di riversare l'obbligo sancito dall'articolo 38 allo Stato perchè si tratta del diritto alla vita, del diritto fondamentale, di un bisogno insopprimibile. Obbligo dello Stato, quindi funzione dello Stato, e non attività alla quale lo Stato dà un certo regolamento e alla quale lo Stato non dà che una integrazione. Obbligo di provvedere al mantenimento, oltre che all'assistenza, dei cittadini inabili al lavoro per motivo dell'età, dello stato fisico o mentale, o di contingenze di carattere generale, e sprovvisti di mezzi necessari alla vita.

Un sistema di sicurezza sociale si risolve dunque nell'adempimento di un impegno che è strettamente pertinente allo Stato e che pertanto deve essere finanziato nel modo stesso col quale lo Stato finanzia tutte quante le sue attività, cioè con provvedimenti che portino a una reale redistribuzione dei redditi, e non semplicemente a una redistribuzione dei redditi di lavoro nell'interno del mondo stesso del lavoro.

È certo interessante ricordare che, al tempo dell'Assemblea costituente, il Governo, le cui caratteristiche sono presenti alla memoria di tutti — Governo di unità democratica — aveva nominato una Commissione per studiare non il riordinamento, ma il rinnovamento del sistema previdenziale. Quella Commissione, presieduta dall'onorevole D'Aragona, giunse a conclusioni per l'epoca importanti, benchè l'esperienza dei quindici anni successivi consiglierebbe oggi di modificarle in parte.

Ma esse restarono inutilizzate, e anzichè affrontare il problema nel suo intero, si è preferito e allora e dopo rappezzare di tempo in tempo il vecchio meccanismo rendendo con ciò sempre più ardua l'opera di radicale innovazione fattasi sempre più necessaria.

A questa stregua, pur accettando i benefici immediati, seppure modestissimi, che l'odierno provvedimento comporta, non nascondiamo che, col fatto stesso di adottarlo, probabilmente creeremo quanto meno nella psicologia di una certa parte del mondo politico, e particolarmente nel mondo governativo, nuovi ostacoli per affrontare in maniera completa tutto il problema.

Eppure sarebbe possibile passare rapidamente allo studio serio e alla impostazione concreta di un nuovo sistema. La Confederazione generale del lavoro pur disponendo di apparati di studio assai più modesti di quelli di cui dispongono i Ministri, ha già elaborato e presentato, nel luglio 1960, e lo onorevole Ministro certamente ne è al corrente, alla Camera dei deputati un disegno di legge che porta la firma degli onorevoli Novella, Santi, Foa e Romagnoli e reca il numero d'ordine 2413 e che prevede la delega al Governo per l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale.

In ossequio alla Carta costituzionale la quale vuole che una delega legislativa al Governo indichi con molta chiarezza le direttive concrete e precise, alle quali esso deve attenersi, il progetto Novella è ampiamente articolato delineando già un'intera struttura funzionante del sistema auspicato. Ricordo anche che, prima di presentare il suo progetto, la C.G.I.L. indisse un convegno nazionale sull'argomento e che fu sulla base dei suoi risultati, che comprendevano un piano finanziario seriamente e severamente studiato, che venne elaborato il progetto, il quale purtroppo sta attendendo che l'attuale legislatura finisca, per decadere. Fin d'ora credo però di potere preannunciare che esso, probabilmente migliorato in base anche alle nuove esperienze e situazioni, verrà ripresentato alla prossima legislatura.

A questo punto mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro, se non ritenga di dovere, prima che la legislatura in corso si concluda, prendere l'iniziativa di formare una Commissione di studio costituita da parlamentari, da funzionari del suo Ministero e di altri Ministeri, da rappresentanti dei sindacati e delle associazioni dei lavoratori e da rappresentanti degli enti previdenziali e mutualistici, con il compito di elaborare un completo schema di sistema di sicurezza sociale, ispirato ai principi della Costituzione, fissando un tale termine per la conclusione dei lavori che permetta la presentazione, all'apertura della nuova legislatura, di un disegno di legge governativo.

Per intanto, onorevole Ministro, nello scorcio della presente legislatura, si potrebbero prendere alcune iniziative legislative, capa-

ci di creare una situazione più agevole per il passaggio dall'attuale sistema di previdenza all'auspicato sistema di sicurezza sociale, così che esso si possa poi verificare senza rotture o senza turbamenti profondi.

E indico i punti per i quali sarebbe opportuno provvedere. Innanzitutto il trattamento pensionistico deve divenire proporzionale alla retribuzione percepita dai singoli lavoratori nell'ultimo anno o negli ultimi due anni di attività lavorativa, nonché alla durata di quest'ultima, che è un principio che discende di per se stesso dalla concezione stessa del sistema pensionistico, secondo cui la pensione deve sostituire il salario del lavoratore. Un secondo punto che dovrebbe essere affrontato legislativamente è quello della facoltà di anticipare il pensionamento ai 25 anni di effettivo lavoro; il terzo punto è quello della ricostruzione degli eventuali periodi non coperti da contributi per violazioni di legge commesse dai datori di lavoro, attribuendo agli istituti previdenziali il potere di recuperare i contributi presso il datore di lavoro inadempiente. Ancora: la sostituzione della maggiorazione di un decimo per carichi di famiglie con l'estensione ai pensionati degli assegni familiari per tutti i familiari a carico, il che rappresenterebbe per i pensionati, anche da un punto di vista psicologico, una misura importante perchè li ricollocherebbe, entro certi limiti, nella stessa posizione di coloro che continuano a lavorare.

Un altro punto che mi permetto di indicarle, onorevole Ministro, è quello relativo alla revisione della definizione di invalidità, così da dare diritto alla pensione quando vi sia riduzione in modo permanente di almeno la metà della capacità lavorativa. Si tratta di una norma che vige già per alcuni gruppi particolari di lavoratori, e che pertanto, sulla base dell'esperienza già fatta, potrebbe essere abbastanza facilmente trasferita alla totalità degli interessati.

Si è già parlato qui della scala mobile, e pertanto non mi ci soffermo.

Da ultimo, mi pare che un provvedimento che potrebbe essere affrontato senza molte difficoltà sia quello della riorganizzazione democratica degli enti previdenziali, con la immissione di una larga rappresentanza de-

gli assicurati negli organismi amministrativi e con il collegamento con gli Enti locali e particolarmente con la Regione.

Con questi provvedimenti si resterebbe sempre nella cornice previdenziale attuale ma apportandovi delle semplificazioni che ne snellirebbero il funzionamento, e nello stesso tempo si preparerebbe l'avviamento alla trasformazione più radicale del sistema.

Per intanto, e l'ho già detto, noi accogliamo il progetto attuale, riservandoci naturalmente di presentare una serie di emendamenti. Lo accogliamo assumendolo come indice di una maggiore confortante comprensione di un problema troppo a lungo trascurato e tuttavia essenziale per il progresso democratico del nostro Paese.

D'altra parte, la presentazione di questo disegno di legge ha offerto la possibilità di ridiscutere il problema di fronte all'opinione pubblica e il frutto di queste discussioni non andrà perduto.

Spero che l'onorevole Ministro non trascurerà quanto è stato detto da questi banchi dell'opposizione, ma nella fattispecie di una opposizione che collabora, e auspico che queste parole quasi di fiducia sospingano il Ministro a nuove iniziative, che assicurino ai governanti non soltanto la benevolenza nostra, ma soprattutto il plauso degli interessati, dei milioni e milioni dei pensionati attuali e dei milioni e milioni di pensionati futuri, i quali non possono prolungare all'infinito la loro paziente attesa. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Moltisanti, ultimo iscritto a parlare.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha proceduto alla nomina di un Vice Presidente eleggendo il senatore Garlato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589-B);

« Modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (1683);

« Ratifica dei confini del punto franco di Brindisi » (2053);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme integrative della legge 15 aprile 1961, n. 291, per quanto concerne l'indennità di trasferta agli assistenti del Corpo del Genio civile » (1964);

« Autorizzazione alla spesa di lire 450 milioni a titolo di ulteriore contributo statale per la Basilica di San Marco in Venezia e di lire 450 milioni per il Duomo ed il Chiostro di Monreale » (1997), di iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri;

« Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento da parte della Azienda di Stato per i servizi telefonici dei lavori di costruzione degli alloggi di tipo economico e popolare per il personale, in attuazione della legge 11 dicembre 1952, n. 2521, e successive modificazioni » (2004);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Abrogazione del decreto legislativo lucgotenenziale 14 marzo 1945, n. 111, contenente disposizioni sulla disciplina del commercio » (2031), di iniziativa del deputato Tantalò.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V A L E N Z I , *Segretario:*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se risulti loro che gli Uffici delle imposte di consumo continuano ad accogliere denunce di produzione di vini oltre il termine massimo del 20 febbraio 1962, stabilito con circolare ministeriale.

Le notizie di rilascio di bollette di accompagnamento per quantitativi piuttosto ingenti di vino, denunziati fuori termine ed in contrasto al decreto del Presidente della Repubblica n. 1315 del 4 dicembre 1961, possono, quanto meno, autorizzare legittimi sospetti sulla loro genuinità (1474) **GATTO**.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se quanto disposto a mezzo della circolare n. 74 del 30 maggio 1962 non contrasti con l'articolo 362 del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

Mentre infatti quest'ultimo prescrive che le variazioni alle partite di trattamento economico dei dipendenti statali devono risultare da ruoli di variazione trasmessi « dal competente Ministero », la circolare sopracitata fa obbligo « ai Capi di Ufficio » di comunicare agli Uffici del Tesoro anche le variazioni attinenti ad assenze ingiustificate e per sciopero.

La disposizione di cui sopra, manifestamente emanata per il motivo specifico ultimo, ha dato giustificatamente luogo ad interpretazioni nel senso di uno strumento più diretto ed immediato di pressione sulle categorie impiegate nel legittimo esercizio delle loro rivendicazioni economiche (1475).

GATTO

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali sono i provvedimenti che saranno attuati a favore dei comuni del basso Ferrarese (Mesola, Iolanda di Savoia, Tresigallo) colpiti dalla grandinata del 27 giugno 1962, che ha causato la perdita dei prodotti agricoli in gravissima percentuale, particolarmente per il comune di Mesola che risulta il più colpito.

Ricorda l'interrogante come il comune di Mesola sia uno di quelli più depressi per cui ha dovuto essere incluso fra quelli cui sono applicate le modeste agevolazioni stabilite per i comuni alluvionati del Polesine; come in questi ultimi anni sia stato duramente colpito da gravi calamità, come la brinata del 1956 e l'alluvione del 1958 e come le provvidenze stabilite in queste ultime circostanze, abbiano coperto solo in piccolissima parte i danni subiti dalla popolazione.

L'interrogante chiede se non sia possibile che i braccianti non più impegnati nei lavori di raccolta dei prodotti agricoli possano essere occupati nei lavori pubblici preventivati per le opere di rafforzamento degli argini del Po, e dall'Ente Delta Padano nei lavori di bonifica della « Valle giralda ».

Chiede infine se non sia possibile stabilire l'erogazione di fondi straordinari agli Enti dei comuni interessati, per l'assistenza alle famiglie più bisognose dei partecipanti e dei piccoli agricoltori che per l'anno in corso hanno perduto ogni possibilità di guadagno (3133).

BARDELLINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali urgenti misure intendano adottare in favore dei coltivatori diretti, mezzadri, assegnatari e partecipanti dei comuni di Adria, Corbola, Contarina, Donada, Gavello, Porto Tolle, Taglio di Po, Ariano Polesine, Villanova Marchesana e di alcune frazioni del comune di Rovigo, colpiti il 27 giugno 1962 da una violenta grandinata, che ha distrutto i raccolti e danneggiato frutteti e vigneti, causando danni per oltre un miliardo.

L'interrogante chiede che in attesa di eventuali disposizioni per il risarcimento dei danni e per sgravi fiscali, siano prese immediate misure per dare una cospicua assistenza a tutti i danneggiati dalla calamità naturale (3134).

GAIANI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 5 luglio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani gio-

vedì 5 luglio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2013-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro famiglie (2014-Urgenza).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1899).

3. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

4. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

5. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui referendum previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo (956) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,40).